

Giuseppe Robiati

**Etica ed economia
verso un nuovo ordine mondiale**

Presentazione di
Giovanni Girone

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
Dipartimento di Scienze Statistiche “Carlo Cecchi”

Giuseppe Robiati

Etica ed economia verso un nuovo ordine mondiale

Presentazione di
GIOVANNI GIRONE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO
Bari - 2012

Stampato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia



Fondazione

Cassa di Risparmio di Puglia

Indice

| | |
|--|--------|
| <i>Presentazione</i> | pag. 7 |
| <i>Introduzione</i> Perché queste lezioni alla Facoltà di Economia? | » 9 |
| Capitolo Primo Verso un nuovo ordine mondiale | » 13 |
| Capitolo Secondo La responsabilità sociale delle imprese | » 27 |
| Capitolo Terzo Le risorse umane: una miniera di gemme | » 35 |
| Capitolo Quarto Etica e globalizzazione | » 45 |
| Capitolo Quinto Crescita e sviluppo oltre la teoria economica del PIL. <i>Gli indici spirituali</i> | » 57 |
| <i>Bibliografia</i> | » 64 |

Presentazione

Questo volumetto raccoglie in forma sintetica i contenuti del corso integrativo di cinque seminari di *Etica ed economia* tenuto negli ultimi cinque lustri dall'ing. Giuseppe Robiati all'interno del mio insegnamento di Statistica per gli studenti della Facoltà di Economia dell'Università di Bari.

Robiati, componente dell'*European Bahá'í Business Forum*, nella sua attività imprenditoriale, ha sempre saputo efficacemente coniugare i principi etici che gli rivengono dalla sua fede a quelli dell'economia. Grazie a questa efficace sinergia le sue lezioni hanno riscosso uno straordinario successo tra gli studenti e non solo: la mia proposta di un'attenzione ai valori etici nella formazione dei giovani è stata da lui realizzata in maniera esemplare. Al termine del mio mezzo secolo di insegnamento universitario desidero esprimere la mia gratitudine per l'arricchimento che ha dato alle mie lezioni.

Ripensare sviluppo e crescita in chiave responsabile. È questa la nuova frontiera che economisti e governanti di tutto il mondo sono chiamati ad esplorare per assicurare un futuro sostenibile alla Terra e ai suoi abitanti.

La nuova frontiera, in realtà, è un agglomerato di più fronti: da quello ecologico-ambientale all'affermazione dei diritti umani, dal commercio equo e solidale alla sicurezza sul lavoro, all'attenzione alla qualità, alla crescita, tanto che sono in molti a ritenere gli attuali indicatori economici ormai fuorvianti o, comunque, desueti.

Non è un caso che oggi sia opinione diffusa e condivisa come non basti più il classico concetto di Pil per misurare il benessere di una nazione. Un recente rapporto dell'Ocse parte proprio da una definizione di benessere declinato in undici dimensioni che investono molteplici aspetti della vita quotidiana e dell'agire comune quali reddito, condizioni abitative e di salute, istruzione, istituzioni, sicurezza, relazioni sociali. Nessun paese, ovviamente, può eccellere in tutte le dimensioni considerate: c'è chi le ignora *in toto*, chi ne dissimula l'importanza e c'è, infine, chi ci prova riuscendo a ridurre sensibilmente disuguaglianze che altrove sembrano incolmabili. Qualità della vita e sviluppo sostenibile sono da tempo obiettivi primari nelle agende di molti governi tanto che, anche in questo particolare momento congiunturale sfavorevole per l'economia mondiale, sostenibilità ed equità della crescita sono requisiti che il sistema, non solo economico, ma anche sociale, reclama quali indispensabili. Da subito.

Ma andare oltre il Pil non basta, occorre una nuova *forma mentis* pronta a recepire la nuova realtà. Una realtà nella quale, nonostante i governi continuino ad orientare le proprie scelte di politica economica al riequilibrio dei diversi debiti pubblici, ci deve pur essere attenzione verso la crescita del sistema in senso più responsabile che in passato.

Ecco quindi individuati nuovi soggetti e nuovi obiettivi: imprese e cittadini compatti nel richiedere ed attuare un abbattimento o comunque una riduzione della disuguaglianza intesa non più, e comunque non solo, in termini di reddito, ma anche di salute, istruzione, legami sociali, partecipazione alla vita cittadina e politica, qualità dei luoghi di vita e di lavoro.

Occorre pertanto elaborare un nuovo modello di sviluppo sostenibile basandosi sulle nuove direttrici dell'opportunità, dell'equità e della sostenibilità. Tutto questo per creare, in un'ottica di medio-lungo periodo che vada al di là della critica contingenza attuale, un'organizzazione dell'economia e della società basata su politiche di *welfare* che promuovano l'autonomia individuale attraverso il lavoro, il rispetto dei diritti umani, le pari opportunità e i principi di uguaglianza e che si traducano in una redistribuzione delle risorse ampia e articolata.

In questa prospettiva, il ruolo dell'impresa risulta determinante per la realizzazione di una crescita equa e sostenibile. Per un'impresa essere socialmente responsabile significa fare proprie le preoccupazioni sociali ed ambientali nelle operazioni commerciali, nei rapporti con i diversi "portatori di interessi" (*stakeholders*) che ad essa fanno riferimento: azionisti, dipendenti, fornitori, consumatori, istituzioni locali, ambiente. La Responsabilità Sociale d'Impresa oggi è da intendersi, non come un costo, bensì come una scelta, un'opportunità.

Investire in reputazione, rispettare un codice etico d'impresa, rendersi disponibili a contribuire al benessere della comunità si traduce oggi in un fattore di competitività per l'impresa. Questo implica andare oltre il semplice rispetto della normativa vigente, investendo maggiormente, e su base volontaria, nel capitale umano, nella comunità e nell'ambiente.

Adottare comportamenti socialmente responsabili può produrre molteplici effetti positivi come contribuire a creare in azienda un ambiente migliore, più sicuro e motivante; rafforzare il "valore del marchio" nei rapporti con i consumatori attraverso lo sviluppo di un legame stabile e duraturo con i clienti, basato sulla fiducia e sulla fedeltà alla marca; consolidare la reputazione dell'impresa riducendo i rischi di iniziative di boicottaggio da parte di organizzazioni terze; ridurre i rischi dell'attività commerciale favorendo migliori relazioni con le istituzioni finanziarie anche al fine di ottenere più facilmente accesso alle fonti di finanziamento.

Oggi la vera sfida è coinvolgere quanti più soggetti possibili nelle nuove pratiche di responsabilità sociale, dalle realtà più piccole a quelle più grandi, dalla grande industria alla piccola impresa artigiana, per creare un patrimonio comune di valori "nuovi" che possano costituire la base di un "mondo condiviso" e non più esacerbato dall'ubriacatura passeggera e disastrosa della globalizzazione.

Ben vengano quindi iniziative votate alla diffusione e alla sensibilizzazione della comunità di cittadini e aziende verso un'economia più responsabile e più attenta alle nuove forme di fare impresa. Un percorso che certamente apre nuovi e positivi scenari allo sviluppo della società e dell'economia.

Natale, 2011

GIOVANNI GIRONE

Introduzione

Perché queste lezioni alla Facoltà di Economia?

È certo un presuntuoso l'essere umano che pensa di essere un buon educatore o di insegnare ad essere un buon educatore. È invece saggio colui che stimola a pensare ed a riflettere sul tema educativo, soprattutto in una civiltà per la quale l'educazione è confusa spesso e volentieri con altri rami delle scienze umane che nulla hanno a che fare e vedere con questa scienza, che già nel suo significato etimologico originale fa trasparire la profondità del tema. Solo i grandi Saggi che hanno lasciato tracce ancora visibili del loro passaggio e che hanno creato civiltà senza precedenti con la sola forza della parola, dell'esempio e dell'amore possono essere considerati buoni educatori.

Krishna, Budda, Zoroastro, Abramo, Mosè, Gesù, Mohammad, il Bab sono un piccolo campionario fra le migliaia di grandi Maestri esistiti, un campionario, di cui ancora dopo decine di secoli, si parla, si discute, che si tenta in qualche maniera di imitare e di rifondare. Ma l'evoluzione dell'universo e quindi di quello che è in esso contenuto richiede una crescita continua ed una capacità di aggregazione di elementi finiti sempre maggiore.

Tutto ciò che si posiziona all'esterno di questa crescita è destinato lentamente a scomparire. L'eterno divenire macina e consuma la storia e tutto ciò che è esistito prima, inserendo velocemente nuove forme di esistenza, nuovi modelli matematico-scientifici, nuovi sistemi di governo e di gestione umana, diverse metodologie educative. È la legge dell'evoluzione, continua e costante.

Ciò che è esistito prima esiste anche oggi, ma non nella forma nella quale lo si vede ora. È l'interazione fra il contenitore ed il contenuto che cambia. Non cambia né il contenitore né il contenuto. E l'interazione non è altro che la valenza dei rapporti individuali, familiari, collettivi. E questa interazione è un derivato primo dell'educazione.

L'evoluzione ha portato la società a conseguire pienamente le tappe che hanno permesso all'umanità di crescere attraverso aggregazioni successive come la tribù, il villaggio, la città, la nazione ed oggi l'unità quasi continentale. In questa evoluzione, sono cambiate le interazioni e le valenze. Oggi viviamo in condizioni difficili, perché utilizziamo valenze e interazioni afferenti a epoche passate. Pensiamo all'unificazione delle nazioni e dei popoli del mondo. Con quali interazioni affronteremo le problematiche individuali e collettive di quel mondo nuovo, che come una cornice d'argento sta sorgendo all'orizzonte? Ecco la necessità impellente di darsi un volto nuovo, un metodo nuovo coerente con i tempi.

Nella seconda metà dell'Ottocento Bahá'u'lláh, prevedendo la situazione verso cui si stava andando, delineò anche quali dovessero essere le valenze e le interazioni utili e necessarie per affrontare il cammino in avanti della nostra società. Negli scritti bahá'í si legge:

La principale necessità, la più urgente è dare impulso all'educazione. È inconcepibile che una nazione possa conseguire prosperità e successo, se non viene portata avanti quest'impresa importante e fondamentale. La causa principale del declino e della caduta dei popoli è l'ignoranza. Oggi la massa del popolo non è informata neppure sugli affari ordinari, e tanto meno comprende il nocciolo degli importanti problemi e delle complesse necessità del momento¹.

La promozione dell'educazione deve però essere soggetta a nuove valenze. Se esaminiamo l'attuale sistema educativo notiamo che ha preso dovunque una direzione errata. Viene a torto identificata con l'istruzione e questa a sua volta con l'informazione che viene confusa con la comunicazione. Oggi siamo bombardati da informazioni ed i *mass media*, martellandoci continuamente con migliaia di messaggi, procurano asfissia ed allergia mentale da portare l'individuo ad una sorta di abulia.

Per disfarcene cerchiamo di filtrarne una parte o addirittura la totalità, disattivando l'attenzione o semplicemente divenendo superficiali. Ritengo che la generazione contemporanea abbia definitivamente scelto la via della superficialità in tutto, tranne coloro, una minoranza, che rifiutano di essere considerati macchine di registrazione atte ad assorbire messaggi, ripeterli papagallescamente, senza approfondite indagini o pensare con la testa del proprio vicino. Questo sistema educativo superficiale e burocratizzato ha avuto come conseguenza l'alienazione degli studenti, la perdita del senso di disciplina e l'effetto deleterio dell'incoerenza tra ciò che si dice e si insegna e ciò che si fa veramente.

Dimostri l'uomo con le proprie azioni ciò che la sua bocca dice...²

Il buon comportamento e l'alta moralità devono venire prima, perché se non si raffina il carattere, l'acquisizione del sapere si dimostrerà solo dannosa³.

Infatti, l'educazione della morale e della buona condotta è molto più importante dell'erudizione. Certo è che, se l'uomo è formato in modo da essere sia colto sia buono, il risultato è luce su luce. L'educazione è quindi il più grande mezzo di miglioramento del genere umano.

L'uomo è come l'acciaio, la cui essenza è nascosta: mediante ammonimenti e spiegazioni, educazione e buoni consigli, quell'essenza verrà portata alla luce. Ma se gli si permette di rimanere nella sua condizione originaria, la corrosione delle brame e degli appetiti finirà per distruggerlo⁴.

È però necessario che questo grande mezzo sia equamente diffuso ed utilizzato in ogni angolo della terra, perché una delle cause principali che ha generato l'ingiustizia sociale nel mondo è la disparità di conoscenza ed edu-

¹ 'Abdu'l-Bahá, *Segreto*, pp. 73-4.

² 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 135, n. 115.

³ 'Abdu'l-Bahá, citato in *Educazione bahá'í*, pp. 51-2.

⁴ Bahá'u'lláh, citato in *Educazione bahá'í*, p. 14.

cazione fra i popoli del mondo. Devono quindi essere messi a disposizione dell'umanità intera mezzi economici idonei ad attuare questo programma di istruzione ed educazione universale.

L'educazione non sarà solo di nozioni scientifiche ma anche di questioni morali e spirituali. È molto importante comprendere che come individui e come collettività proveniamo da un ciclo evolutivo che ha posto al centro dell'esistenza umana la competizione, la lotta all'ultimo sangue, la supremazia tecnologica, la violenza, il separatismo, la vittoria ad ogni costo, l'egoismo, il proprio io, e stiamo entrando in un nuovo ciclo evolutivo che è caratterizzato invece da valori come la collaborazione, il servizio, il prossimo, la cooperazione internazionale, la fratellanza, la supremazia dei valori spirituali. Noi, uomini e donne di oggi, viviamo nell'epoca più difficile ed anche affascinante di questa nostra travagliata umanità: il periodo del trapasso dalla condizione di una turbolenta adolescenza a quella della maggiore età. La conoscenza di questa verità ci deve spingere ad aiutare la nascita di questa nuova era: l'era della consapevolezza.

Lo scopo di queste lezioni tenute alla Facoltà di Economia dell'Università di Bari è quello di dare agli studenti, di questa importante Facoltà, mezzi e strumenti per poter, nella loro futura carriera, dare un contributo allo sviluppo di una società più equa e più giusta.

Capitolo Primo

Verso un nuovo ordine mondiale

Il XIX secolo è stato teatro di movimenti che hanno spinto la storia attraverso vie diverse e verso differenti destini. Molti di questi movimenti hanno avuto un apparente successo. Oggi però stanno già morendo. Altri movimenti sono nati in silenzio e cresciuti in sordina. Ma, come le braci sotto le ceneri, hanno mantenuto inalterate le loro energie e incominciano oggi a manifestarle. Uno di questi movimenti è nato nella seconda metà del secolo scorso da uno straordinario personaggio, Mírzá Husayn-'Alí di Nur, noto con il nome di Bahá'u'lláh (1817-1892)¹.

Autore di un centinaio di volumi, egli diede origine ad una nuova concezione della storia e definì la prima importante anticipazione della «teoria dell'evoluzione» e della visione sistemica del mondo. Bahá'u'lláh sostenne che la storia procede in linea ascendente discontinua e che ogni nuova fase storica rappresenta un progresso rispetto a quella precedente. La storia è cumulativa e progressiva. È in costante cambiamento e movimento. Tutto è relativo e progressivo e l'umanità lentamente, ma inesorabilmente, procede verso un miglioramento globale della sua vita e della sua civiltà. Si trattava per il XIX secolo di un'opinione audace e precorritrice. E infatti egli è da molti considerato l'antesignano di un nuovo modello di vita, l'antesignano di una nuova visione nella gestione del pianeta e di quello che su questo vive e si sviluppa. Ma questo pensiero così in anticipo coi tempi fu considerato eretico e pericoloso. E così Bahá'u'lláh fu costretto di prigione in prigione per quarant'anni, fino alla morte che lo colse nel 1892, ancora prigioniero, in una colonia penale dell'Impero Ottomano, la colonia penale di Akka. Di lui scrisse il professor Edward Granville Browne (1862-1926), allora giovane professore emergente dell'Università di Cambridge, che lo incontrò nel 1892 nel sobborgo di Bahji (Akka) in Terra Santa. Di quell'incontro Browne ha lasciato il seguente resoconto:

Sebbene sospettassi vagamente dove mi recassi e chi avrei visto (poiché non mi era stata data alcuna idea precisa), trascorsero un secondo o due prima che, con un palpito di meraviglia e di rapimento, mi rendessi definitivamente conto che la stanza non era disabitata. Nell'angolo dove il divano incontrava il muro sedeva una Figura meravigliosa e venerabile... Non potrò mai dimenticare il viso di colui che ammiravo, sebbene io sia ora incapace di descriverlo. Quegli occhi penetranti sembravano leggere l'anima; la fronte assai spaziosa denotava possanza e autorità... Non v'era certo bisogno di chiedere alla presenza di chi mi trovassi, mentre mi inchinavo dinanzi a colui che è oggetto di devozione e d'amore tali che i re possono invidiare e gli imperatori sospirare invano! Una voce gentile e dignitosa m'invitò a sedere e quindi proseguì: «Sia lodato Iddio che tu giungesti!... Sei venuto a vedere un prigioniero e un esiliato... Noi desideriamo soltanto il bene del mondo e la felicità delle nazioni; eppure ci considerano fomentatori di discordie e sedizioni, punibili con la cattività e l'esilio... Tutte le nazioni abbrac-

¹ L'opera più autorevole sulla missione di Bahá'u'lláh è *God Passes By* di Shoghi Effendi (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1987); traduzione italiana, *Dio passa nel mondo* (2a ed. riv., Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2004). Per uno studio biografico si veda Hasan M. Balyuzi, *Bahá'u'lláh: The King of Glory* (George Ronald, Oxford, 1975). Gli scritti di Bahá'u'lláh sono ampiamente esaminati da Adib Taherzadeh in *The Revelation of Bahá'u'lláh* (4 volumi, George Ronald, Oxford, 1975).

cino la medesima fede e tutti gli uomini divengano fratelli; i legami d'affetto e di unione fra la progenie umana si rafforzino; le diversità di religione cessino e l'antagonismo di razza svanisca... che male v'è in ciò?... Eppure tutto ciò avverrà; le lotte infruttuose, le guerre rovinose svaniranno e si avrà l'avvento della «Più Grande Pace»².

La storia del nostro pianeta si è andata evolvendo attraverso aggregazioni sociali sempre più ampie e complesse. In origine esistevano solo individui e coppie. Queste, aggregandosi ad altre, per meglio affrontare i problemi della sopravvivenza, si trasformarono in tribù, poi, stimolate dagli scambi commerciali, in villaggi.

La necessità di difendersi dai nemici, dai predatori, dalla natura ostile e dall'incremento della popolazione ha creato i presupposti perché, nel corso dei secoli, i villaggi diventassero città e le città, attraverso conquiste militari e nuove strutture sociali, si trasformassero in città inizialmente dipendenti, poi indipendenti e infine in città-stato. Successivamente questi territori si sono evoluti in regioni, imperi e nazioni e queste a loro volta in nazioni dipendenti da altre nazioni, poi indipendenti ed infine sovrane. Il termine sovrano ha un significato importante nel concetto della libertà e dei diritti dell'uomo. Infatti una nazione sovrana garantisce alcune libertà fondamentali come il diritto all'esistenza, il diritto alla libertà di pensiero, il diritto alla libertà della scelta religiosa e il diritto alla libertà di formare aggregazioni politiche indipendenti e separate. Grazie alla libertà di voto, queste aggregazioni politiche permettono alle popolazioni residenti in queste nazioni sovrane di svolgere elezioni che portano alla formazione di governi democratici a scadenza elettorale. Nel nostro millennio la maggior parte delle nazioni del pianeta sono sovrane e indipendenti politicamente, ma esiste ancora un certo numero di nazioni che non hanno conseguito la sovranità nazionale. Inoltre esistono ancora dittature, autarchie, potentati, regni, che non permettono lo sviluppo della democrazia.

Il grafico n.1 mostra sinteticamente l'evoluzione della società umana nel suo complesso.



Grafico n 1.

² Browne, «Introduction», in *A Traveller's Narrative*, pp. xxxix-xl.

Quanto appena descritto è avvenuto in tutti i luoghi della terra sia pure con tempi e ritmi di evoluzione diversi a seconda delle dimensioni territoriali, dei contesti sociali, politici ed economici diversi nelle varie culture e religioni. Normalmente il passaggio da un livello di vita tradizionale a un livello più moderno e complesso scaturisce da profonde crisi che coinvolgono valori, religione, organizzazione politica ed economica.

Il grafico n. 2 mostra, come alla fine di ogni fase evolutiva il salto da uno stadio a quello immediatamente successivo avviene attraverso una serie di crisi denominate dagli studiosi «stati entropici o caotici». Il massimo ampliamento delle oscillazioni rappresenta l'intensità dello stato critico che conduce al «salto in avanti». L'ampliamento delle oscillazioni, in concomitanza dell'ultimo periodo di ogni fase è il segno che precede il salto alla fase immediatamente successiva. Queste vibrazioni caotiche sono generate dal fatto che le istituzioni vigenti sono incapaci di risolvere i problemi correnti.



Grafico n. 2.

Oggi la crisi che ci vede tutti coinvolti è dovuta agli impulsi che spingono l'umanità a compiere il salto verso il successivo livello di evoluzione: da quello odierno, basato sull'individualità delle nazioni, a quello successivo, probabilmente transnazionale ed internazionale. Infatti, i problemi generati dalle nazioni non sono più risolvibili all'interno delle politiche nazionali, ma vanno al di là, in quanto sono sovranazionali ed internazionali, e nessuna nazione da sola ha la capacità e la possibilità di risolverli. Il mondo necessita di un nuovo ordine mondiale, e deve partorire una nuova filosofia ed un nuovo modello di vita: «La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini»³. Come ogni parto, la nascita di un nuovo ordine mondiale provoca le doglie: le crisi in atto ne sono i sintomi.

³ Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 150.

Studiando lo sviluppo economico e le fasi evolutive dell'uomo possiamo notare che il momento che segna il cambiamento di un sistema di vita ha avuto una costante K in comune con tutti gli altri passaggi della storia. Questa costante K è individuabile nelle risorse.

In genere in una società dotata di risorse abbondanti e disponibili non c'è sviluppo e la vita procede nel consumo e nella dissipazione sempre più veloce delle risorse disponibili. Ma non appena le risorse incominciano a scarseggiare, si instaura un nuovo clima di preoccupazione che porta gli individui prima alla lotta per l'accaparramento e la sopravvivenza socio-economica e poi a capire le cause della situazione creatasi. Proprio attraverso queste difficoltà e queste sofferenze ha inizio un processo di crisi, che spinge la società in una situazione di instabilità. Incipienti turbolenze scuotono le istituzioni economiche e politiche producendo una serie di aritmie e vibrazioni che producono una crisi sempre maggiore fino a che la società non si rende conto che il sistema non è in grado di risolvere la situazione caotica creatasi. Qui inizia un periodo di maggiore consapevolezza che spinge la società a dare inizio a un processo di evoluzione e di sviluppo verso una situazione più avanzata, fino al momento in cui un nuovo salto evolutivo porta la società ad un'unità di livello superiore. I grafici rendono bene l'idea di questo processo a scatti.

Cambiano così i rapporti tra individui e società, tra società ed ambiente, tra collettività ed economia, tra consumi e risorse. In questo modo, in un determinato lasso di tempo, la società modifica le precedenti leggi su cui viveva e trova la soluzione dei problemi con nuove leggi e regolamentazioni facendo avanzare di un livello l'intera massa sociale. Certamente la nascita delle grandi religioni ha dato un contributo essenziale a questi salti in avanti.

Gli uomini primitivi, ad esempio, erano dediti alla caccia ed incominciarono a lavorare la terra solo per soddisfare le loro impellenti necessità alimentari. Mancando un'organizzazione ed una programmazione razionale, la selvaggina e le piante commestibili divennero sempre più scarse e lo sfruttamento indiscriminato provocò una carenza di risorse ed una crisi che impose di tentare nuovi sistemi. Così, a poco a poco, l'agricoltura e la cooperazione presero il posto del sistema di vita singolo, basato sulla caccia. Questo determinò la fine del nomadismo e l'inizio della vita stanziale. I villaggi presero il posto della vita nomade delle tribù, gli archi e le lance cedettero il passo agli aratri, gli uomini presero coscienza delle condizioni climatiche, delle stagioni, della pioggia, del sole per le coltivazioni e pian piano la società divenne più ricca di risorse e quindi più stabile. Ma nel frattempo le regole sociali dei popoli nomadi cambiarono dando vita a villaggi stabili, uniti con regole innovative dal punto di vista sociale, politico ed economico. Lo stesso avvenne in altri tipi di società e con diverse organizzazioni sociali, ma con la medesima filosofia.

Quindi, la storia dimostra che i grandi cambiamenti sono avvenuti non per l'instaurarsi di una situazione di abbondanza, ma in seguito alla dissipazione delle risorse esistenti e all'aumento della popolazione. Esattamente come oggi.

La società del XXI secolo sta uscendo da un periodo di grande dissipazione di risorse e sta entrando velocemente in un periodo, non solo di grande

carenza, ma anche di cattiva gestione delle risorse disponibili. Negli ultimi cinquant'anni le masse progredite dell'umanità hanno dissipato a folle velocità grandi quantità di energia e di risorse, spesso per un vacuo consumismo fine a se stesso, mentre altre masse meno progredite si trovano tutt'ora in grave carenza di beni di prima necessità. Oggi ci troviamo – all'alba del terzo millennio – in un periodo di transizione, nel quale i problemi ci stanno schiacciando, senza che si riesca a trovare una soluzione congrua. Inoltre, gli ultimi 150 anni sono stati caratterizzati dalla crescita di organizzazioni nazionali che hanno permesso un miglioramento quantitativo e qualitativo della vita. Ma queste organizzazioni «nazionali», negli ultimi decenni stanno mettendo in evidenza i problemi di una società che cambia velocemente. Problemi che gli attuali sistemi politici a gestione «nazionale» non sono in grado di affrontare e risolvere. È proprio questo il punto critico della transizione che il vecchio sistema mostra in tutta la sua debolezza. Esempi eclatanti, ma non unici, di questa limitazione nella risoluzione di problemi divenuti mondiali ma affrontati con politiche nazionali sono: 1. l'ambiente, 2. il lavoro, 3. la sanità, 4. le donne, 5. l'economia.

1. La terra, è evidente, è una casa comune, un pianeta unico, un solo paese e il suo ecosistema è uno solo. La sua protezione, la sua regolamentazione, la sua gestione, la sua cura non possono avvenire attraverso approcci di duecento nazioni e territori che legiferano, gestiscono, inquinano, distruggono e cercano di medicare, riparare, guarire separatamente in duecento modi e politiche diversi. La conferenza di Rio de Janeiro del 1992 e altre organizzate dai governi fanno capire che l'approccio deve essere unico, ma non esistendo un ente mondiale riconosciuto da tutti e operante a livello super o transnazionale, ogni paese va per conto proprio e il pianeta incomincia ad essere in difficoltà di sopravvivenza. La necessità di alcune nazioni al mondo, e solo alcune, di avere sempre maggiore energia, senza una regolamentazione dei consumi depaupera in modo serio e fino quasi al punto di non ritorno le risorse della terra, che non sono infinite. La produzione di energia con sistemi pericolosi e non testati al cento per cento può provocare incidenti che potrebbero portare ad una distruzione permanente dell'ecosistema e questa tragedia sarebbe esiziale.

2. La popolazione mondiale, che ha passato la soglia dei sette miliardi di individui, si interroga se c'è lavoro per tutti. In termini di risorse chi non ha lavoro non ha risorse per vivere e chi non ha risorse per vivere va a cercarle dove pensa che ci siano. Questo comporta la migrazione di milioni di esseri umani da una parte del pianeta ad un'altra producendo scompensi, creando un'enorme massa di disoccupati ed un'enorme speculazione sui diritti delle persone che vengono sfruttate, sottopagate ed utilizzate secondo un nuovo sistema che può essere definito la nuova schiavitù. Non essendoci un'autorità mondiale che affronti il tema, i governi nazionali tentano di proteggersi chiudendo le frontiere o mandando indietro gli emigranti. Ogni nazione, attraverso le proprie autorità politiche ed istituzionali, legifera in proprio senza consultarsi con gli altri paesi e il problema diviene sempre più grave e pesante. E nessuna nazione ha la soluzione.

3. I milioni di esseri umani che si spostano sul pianeta alla ricerca disperata di un lavoro qualsiasi che permetta loro di sopravvivere mettono in crisi i pochi sistemi sanitari esistenti sul pianeta. Poche nazioni godono del beneficio di sistemi sanitari nazionali per cui le persone hanno la garanzia di essere curate. Ma quelle che li hanno sono in crisi perché non riescono più a sostenerne i costi. Molti paesi richiedono un'assicurazione di costo estremamente elevato che pochi possono sostenere. Essendo la maggior parte delle duecento nazioni esistenti sul pianeta prive di sistemi sanitari efficienti, le persone incominciano a protestare per la mancanza di cure e questo mette in crisi i sistemi politici nazionali.

4. Le donne, che sono più della metà della popolazione mondiale, sono discriminate da una società prevalentemente maschilista. In molti paesi hanno condizioni salariali più basse dei colleghi maschi, in altri paesi sono dovute intervenire apposite leggi per garantire un minimo di presenza femminile nei parlamenti, nei consigli di amministrazione delle società. In altri paesi le donne ancora non hanno diritto di avere proprietà o diritto di voto. In altri ancora non possono guidare, lavorare, uscire di casa ecc. Nelle famiglie a basso reddito viene spesso privilegiata l'educazione del figlio a sfavore delle figlie. Questa situazione produce discriminazioni sui diritti delle donne che protestano dove possono protestare o vengono eliminate dove protestare non possono. Ma non esiste un'autorità mondiale che si prenda cura della parità di opportunità delle donne. Questo vuol dire che tra le duecento autorità politiche sovrane nazionali, ci sono duecento sistemi, leggi, approcci sul tema femminile.

5. L'economia mondiale dell'ultima parte del secolo scorso ha avuto inizio dopo la seconda guerra mondiale quando fu organizzata, per ricostruire i paesi distrutti dalla guerra, la conferenza di Bretton Woods. Qui furono fondate la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). Questi tre enti hanno fatto un ottimo lavoro perché dai paesi distrutti dalla seconda guerra mondiale è nato il G7.

Ma il G7 ha fondamentalmente sviluppato politiche economiche a proprio vantaggio, cioè a vantaggio dei membri dell'organizzazione. E il risultato è che mentre i sette paesi distrutti dalla guerra divenivano i sette paesi più industrializzati e potenti della terra, il resto del mondo accentuava la propria povertà accumulando debiti e facendosi rapinare le risorse del sottosuolo. Questo è potuto accadere perché non si possono risolvere i problemi dell'economia mondiale quando le decisioni per tutti vengono prese da soli sette paesi. È necessario il coinvolgimento del resto del mondo. È necessario affrontare il tema nel suo complesso attraverso regole e leggi condivise sulla finanza, sui commerci, sulle tematiche etico-economiche e sulla regolamentazione degli scambi, sul consumo indiscriminato delle risorse da parte dei paesi industrializzati, sulle necessità di conservare risorse per il futuro delle prossime generazioni. E questo dialogo deve avvenire tra la totalità delle nazioni.

È quindi evidente che le nazioni sono giunte ad un livello di anarchia gestionale e non sono più in grado di affrontare con politiche nazionali problemi che sono divenuti internazionali. Tentano, ritentano, riprovano ma i problemi si aggravano e le soluzioni non vengono fuori. È pertanto necessario un salto in avanti.

Appare quindi evidente che esiste una direzionalità di sviluppo dall'età della pietra fino alla società moderna, dai microsistemi ai macrosistemi, dal tipo di società nomadi alle città-stato, ai principati, alle monarchie, agli stati nazionali, verso un concetto di vita organizzato con macrosistemi sempre più complessi.

Bahá'u'lláh ha scritto più di un secolo fa:

Il benessere dell'umanità, la sua pace e sicurezza sono irraggiungibili a meno che e fino a quando non sia fermamente stabilita la sua unità⁴.

Nell'osservare che l'intero genere umano geme e muore dal desiderio di essere guidato all'unità e di por fine al suo plurisecolare martirio, possiamo capire che:

L'unificazione dell'intera umanità è il contrassegno dello stadio che la società umana sta ora per raggiungere. L'unità familiare, l'unità delle tribù, delle città-stato e delle nazioni sono state l'una dopo l'altra tentate e pienamente conseguite. L'unità del mondo è la meta per la quale quest'afflitta umanità sta lottando. Il periodo della fondazione delle nazioni è ormai terminato e sta giungendo al suo culmine l'anarchia inerente alle sovranità nazionali. Questo mondo di crescita verso la maturità deve abbandonare un tale feticcio, riconoscere l'unicità e l'organicità delle relazioni umane e instaurare una volta per sempre il meccanismo che meglio potrà incarnare tale fondamentale principio della sua vita⁵.

È pertanto ipotizzabile che non è attraverso il perpetuarsi di forme politiche precedenti, o di sistemi economici già sperimentati, che il mondo riuscirà a superare questa *impasse*. Sarà solo attraverso l'adozione di nuove ed adeguate dottrine sociali, economiche, spirituali che il mondo riuscirà a produrre il necessario cambiamento.

È interessante constatare come questa necessità di avere una visione globale e interdipendente dei problemi provenga oggi anche da tutte le altre attività dell'uomo, a cominciare da quelle scientifiche, per proseguire poi con quelle sociali, economiche, geografiche, politiche, linguistiche, spirituali.

Le scienze moderne si basano solo sulla dimostrazione delle teorie, invalidando tutte quelle ritenute incongruenti con la spiegazione dei fenomeni. L'inizio del XX secolo ha assistito al crollo della teoria meccanicistica perfino nella fisica. Gli insiemi di relazioni interagenti sono giunti ad occupare il centro dell'attenzione e questi sono risultati di una tale sconcertante complessità, persino all'interno di un'entità fisica elementare come l'atomo, tanto che la capacità esplicativa della meccanica newtoniana è stata messa seriamente in dubbio.

La relatività ha fatto irruzione nella fisica dei campi e la scienza della teoria dei quanti nella microfisica. Il progresso della ricerca nelle altre scienze ha seguito cammini paralleli. Le leggi della fisica classica non erano sufficienti a spiegare la complessità degli organismi viventi e, pertanto, si è dovuto postulare nuove leggi, non le leggi delle forze vitali, ma le leggi di totalità

⁴ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 278.

⁵ Shoghi Effendi, *Ordine mondiale*, p. 207.

integrate, agenti come tali. Sono state quindi postulate nuove leggi che non contraddicono le leggi della fisica ma che invece le integrano: si entra quindi nel campo delle scienze sistemiche.

L'uomo è quindi un sistema complesso altamente strutturato (fisico, intelligenza, emozioni, volontà, talenti interiori o qualità spirituali): è una miniera di gemme variegata, così come lo sono le sue società ed il suo ambiente. Per questo, la sua ontogenesi e la sua filogenesi vanno osservate all'interno di una visione nuova, globale, sistemica, olistica. È necessario raggiungere una visione unitaria della società umana in tutti i suoi aspetti (scientifici, sociali e spirituali). Gli scritti di Bahá'u'lláh portano l'uomo a concepire e considerare una visione globale di questo tipo.

Esaminando, seppure superficialmente, l'attuale organizzazione del mondo, osserviamo che la terra è divisa geograficamente in aree nazionali. Esistono nazioni piccole e nazioni grandi, ma pur sempre nazioni, ognuna delle quali si è venuta formando aggregando, attraverso i secoli, microsistemi come città, regioni, comunità, gruppi etnici e religiosi. Ad ogni nazione appartengono un territorio, una popolazione, una ricchezza, dei costumi, un sistema di governo, delle istituzioni, una lingua ed una storia. Ogni governo amministra i propri affari nazionali con sistemi diversi. Il tentativo rimane per tutti di risolvere, in maniera indipendente, i problemi che affliggono la propria nazione. L'occhio attento di un visitatore analitico e uno studio dinamico delle varie situazioni aiutano a vedere che le nazioni del mondo, non solo sono afflitte dagli stessi problemi, ma nessuna di esse è in grado di risolverli.

Un primo esame evidenzia inoltre il fatto che i problemi sono quasi sempre indipendenti dalle forme politiche in atto. Nel mondo si trovano infatti, varie forme di governo: liberale, comunista, democratico, dittatoriale, monarchico, o forme miste fra queste. Le genti di un paese spesso condividono le scelte politiche effettuate in altri paesi e preferirebbero vivere in altre terre. Analogamente, però, le genti invidiate dalle prime, anch'esse insoddisfatte di vivere con il proprio sistema, guardano con maggiore speranza e fiducia ai sistemi di vita di altri popoli. Sembra che nessuno si renda conto della realtà effettiva nella quale vivono i diversi paesi. Infatti disoccupazione, terrorismo, degrado morale ed ambientale sono mali che accomunano tutto il globo. Lo sfruttamento delle classi lavoratrici si verifica in ogni luogo della terra. Con vari artifici i beni prodotti a costi bassissimi in certi paesi, vengono trasportati e venduti nei mercati ad alto reddito, beneficiando gli imprenditori di enormi guadagni. Questo sistema di sfruttamento – a prescindere dalla questione morale – è spesso negativo per i paesi ad alto reddito: il mancato utilizzo della propria forza-lavoro, troppo costosa, provoca disoccupazione.

La contestazione giovanile, la criminalità organizzata, l'inquinamento, l'eliminazione industriale della fauna e della flora agricola, l'inurbamento e l'espansione delle grandi città in tutto il globo, le megalopoli in aumento, la burocrazia, danno una esatta dimostrazione che la vita umana è divenuta intollerabile. Gravi forme di disadattamento, solitudine, paura ed abbandono sono ormai parte di noi e provocano, insieme all'inquinamento ed alle emergenti malattie, difficoltà, ostilità ed egoismo.

I sistemi sanitari delle singole nazioni, come detto, già da tempo lamentano difficoltà operative. Non c'è sistema nazionale sanitario che sia soddisfacente e che non sia in deficit. L'educazione ha preso dappertutto una direzione sbagliata. Viene infatti impropriamente identificata con l'istruzione, quest'ultima, confusa con la comunicazione che, a sua volta, viene confusa con l'informazione. Oggi veniamo continuamente bombardati da informazioni. La tecnologia consente la trasmissione di dati e notizie in tempo reale in ogni luogo della terra. La pubblicità attraverso i *mass-media* ci veicola continuamente migliaia di messaggi. Durante tutto il giorno veniamo assaliti da una massa di informazioni, da cui tentiamo di difenderci. In nessun campo, l'effetto del bombardamento e della confusione delle informazioni si è dimostrato più deleterio che nel sistema scolastico.

Il sistema scolastico mondiale (nessuna nazione esclusa) ha seguito la stessa sorte di molte altre istituzioni accentrate: le scuole più piccole sono state accorpate in grandi complessi. Lo sradicamento dei bambini dal loro ambiente, l'aumento della burocratizzazione e la specializzazione spinta, hanno avuto come conseguenza l'alienazione degli studenti e la perdita del senso di disciplina insieme alla motivazione allo studio. Personalmente ritengo che stiamo allevando una generazione per la quale l'educazione consiste solo nell'assorbire passivamente i messaggi.

Inoltre, le nazioni tecnologicamente avanzate si arrogano il diritto di imporre ad altri popoli il proprio modello economico. È un inganno crudele lasciare che le nazioni del mondo in via di sviluppo ripongano ancora fiducia in una crescita di tipo occidentale. Di conseguenza, alcune nazioni del terzo mondo avranno costruito per il terzo millennio una massiccia infrastruttura industriale e scopriranno, però, di non potersi assicurare la necessaria quantità di energia, i ricambi e gli specialisti atti ad alimentare la nuova macchina economica.

Generalmente, quando il progresso di tipo occidentale arriva in una nazione del terzo mondo, ne deriva un'istantanea crescita di povertà ed un aumento immediato del costo della vita. La causa principale di ciò è che l'industrializzazione di tipo occidentale favorisce l'insediamento nelle città più che nelle zone rurali. Inoltre, la produzione fortemente centralizzata ed automatizzata non incrementa il lavoro umano e contestualmente, anche i contadini si vedono costretti a spostarsi nelle città in cerca di lavoro. Come conseguenza, da una parte cresce l'inurbamento e dall'altra aumenta la sottrazione di terre coltivate a discapito della produzione agricola. Oggi siamo addirittura arrivati all'assurdo di utilizzare prodotti agricoli, necessari alla sopravvivenza dei popoli, per la produzione di carburanti a basso costo, che sono invece di altissimo costo sulla vita delle persone. È evidente che le nazioni del «mondo in via di sviluppo» devono cercare forme di sviluppo diverse da quelle usate nell'Occidente industrializzato. Si dovrebbe aborreire la tecnologia centralizzata, a elevato consumo energetico, a favore di una tecnologia intermedia, che permetta un uso intensivo della mano d'opera, per avviarsi verso uno «sviluppo coerente e sostenibile».

Tutti i problemi fin qui esposti sono generali e comuni e, anche se una nazione li risolvesse, il problema permarrebbe, perché, come la precedente

analisi ha evidenziato, il tema è transnazionale. È come una pallina che tenta di uscire da un cerchio di ferro poggiato su un piano. Qualsiasi via tenti, a nord, a sud, ad est, a ovest, finirebbe contro il bordo. La pallina è in difficoltà perché muovendosi solo nel piano non riesce ad uscire. L'unico sistema possibile è quello di passare dal piano allo spazio. Solo alzando la pallina nella terza dimensione le si darà la possibilità di uscire. Così le nazioni, avvolte e stravolte da problemi simili, tentano di risolverli entro il cerchio di ferro dei propri confini e delle proprie politiche nazionali senza rendersi conto che il problema può essere risolto solo saltando dalla dimensione nazionale a quella internazionale.

Gli scritti bahá'í dicono che «l'unità mondiale è lo stadio successivo nell'evoluzione del nostro pianeta»⁶ e che «Scegliere questa rotta non significa negare il passato dell'umanità: significa comprenderlo»⁷.

La razza umana, che come unità distinta a organica è trascorsa attraverso stadi di evoluzione analoghi a quelli dell'infanzia a della fanciullezza nella vita degli individui, si trova ora nel periodo culminante della sua turbolenta adolescenza e si avvicina a quel periodo, così a lungo atteso, che coincide con la maggiore età⁸.

Non adeguarsi a questo progresso storico è come vivere oggi governando con sistemi che venivano utilizzati quando le nazioni erano divise in piccoli stati o città-stato.

Il primo e fondamentale requisito per riorganizzare e amministrare il mondo come un solo paese, la dimora dell'umanità è l'accettazione dell'unità del genere umano. E giacché il consenso universale su tale spirituale principio è indispensabile per il successo di qualsivoglia tentativo volto a edificare la pace nel mondo, esso deve essere proclamato al mondo intero, insegnato nelle scuole e costantemente sostenuto in ogni nazione quale preparazione di quell'organico mutamento delle strutture sociali che esso comporta⁹.

Infatti:

L'ordine mondiale può fondarsi soltanto su un'incrollabile consapevolezza dell'unità del genere umano, verità spirituale confermata da tutte le scienze umane: l'antropologia, la fisiologia, la psicologia riconoscono infatti l'esistenza di un'unica specie umana, benché infinitamente diversificata negli aspetti secondari dell'esistenza¹⁰.

Per considerare il pianeta come un solo paese è però necessario che ai popoli del mondo si spieghi che i differenti modi di vivere sono stati tappe necessarie alla crescita e che «l'unità nella diversità» deve divenire la parola d'ordine del futuro. Per poter avere un mondo unito è necessario che i vari popoli acquisiscano il concetto dell'esistenza di un solo Dio per tutti, Dio che nella storia è

⁶ La Casa Universale di Giustizia, *Promessa*, p. 3.

⁷ La Casa Universale di Giustizia, *Promessa*, p. 6.

⁸ La Casa Universale di Giustizia, *Promessa*, p. 6.

⁹ La Casa Universale di Giustizia, *Promessa*, p. 21.

¹⁰ La Casa Universale di Giustizia, *Promessa*, p. 21.

stato chiamato con nomi diversi ed adorato con riti diversi, ma sempre il medesimo Dio. E che questo Dio ha inviato molti Maestri che hanno educato l'umanità con nomi di religioni differenti, ma tutte provenienti dalla medesima sorgente: religioni diversificatesi nella storia a seconda della maturità dei popoli a cui hanno parlato. Ed oggi possiamo comprendere che per costruire un nuovo ordine mondiale è necessario aggiornare il concetto di Dio e della sua unicità.

È quindi da una prospettiva spirituale che nasce il concetto di un nuovo ordine mondiale. Non è certo con l'imposizione di nuove leggi economiche, sociali, o negoziazioni politiche fra stati o presidenti di repubbliche, o accordi fra monarchi e parlamenti di stati potenti o non, che elimineremo i pregiudizi di razza, di fede, di storia, di cultura, di potere. Lo potremo fare attraverso un nuovo processo che richiede l'accettazione volontaria ed incondizionata del principio spirituale dell'unità del genere umano. Esiste una sola specie umana benché infinitamente diversificata negli aspetti secondari della vita. Questa è la base per la costruzione di un nuovo ordine mondiale.

Questi concetti furono espressi oltre centocinquanta anni fa da Colui che fu Antesignano dell'unità mondiale: Bahá'u'lláh (1817-1892). In uno dei suoi testi Egli scrisse: «Fra non molto questo Ordine sarà chiuso ed un altro sorgerà in sua vece»¹¹. Per ciò che disse e scrisse a re e presidenti, uomini di potere politico e religioso, Bahá'u'lláh fu esiliato, imprigionato e perseguitato per quarant'anni. I suoi scritti sono oggi tradotti in tutte le lingue del mondo ed i suoi seguaci sparsi ai quattro angoli della terra. Dei suoi insegnamenti scrisse il grande Tolstoj: «sono fra gli insegnamenti religiosi più nobili e puri»¹²].

L'unità della razza umana, così come è stata prevista da Bahá'u'lláh, implica la creazione di una confederazione mondiale entro la quale tutte le nazioni, le razze, i credi e le classi siano uniti intimamente e permanentemente e nella quale l'autonomia degli stati confederati e la libertà personale e l'iniziativa degli individui che li compongono, siano definitivamente e completamente garantite¹³.

È necessario che si evolva una forma di Stato Supremo, in favore della quale tutte le nazioni del mondo saranno disposte a cedere ogni diritto di dichiarare guerra, alcuni diritti di tassazione e tutti i diritti di armamento, eccetto quelli necessari a mantenere l'ordine interno entro i rispettivi confini¹⁴.

Questo Stato supremo consiste in un corpo legislativo mondiale idoneo a promulgare le leggi internazionali necessarie per regolare la vita, a soddisfare i bisogni di tutte le razze e di tutti i popoli.

Un organo esecutivo mondiale, spalleggiato da una polizia internazionale, porterà a compimento le decisioni e applicherà le leggi promulgate dal corpo legislativo mondiale, garantendo l'unità organica dell'intera Confederazione. Un tribunale mondiale giudicherà e promuoverà i suoi verdeti finali e vincolanti per tutte le dispute che possono sorgere fra i vari elementi costituenti tale sistema universale. Sarà creato un

¹¹ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 5.

¹² Citato in Stendardo, *Lev Tolstoj*, p. 40.

¹³ Shoghi Effendi, *Ordine mondiale*, p. 208.

¹⁴ Shoghi Effendi, *Ordine mondiale*, p. 41.

meccanismo per regolare le comunicazioni internazionali dell'intero pianeta, senza limitazioni o restrizioni nazionali, funzionante con rapidità sorprendente e regolarità perfetta... Una lingua mondiale, creata o scelta fra gli idiomi esistenti, sarà insegnata in tutte le scuole delle nazioni confederate quale ausiliare della lingua madre. Una scrittura mondiale, una letteratura mondiale, un sistema uniforme e universale di valuta, di pesi e di misure semplificheranno e faciliteranno gli scambi e i traffici fra le nazioni e le razze umane. In tale società mondiale la scienza e la religione, le due forze più potenti della vita umana, saranno riconciliate e, cooperando, si svilupperanno armoniosamente. Con questo sistema, la stampa, nel dare completa espressione alle differenti vedute e convinzioni dell'umanità, cesserà di essere loscamente manipolata da interessi speciali, siano essi privati o pubblici, e sarà liberata dall'influenza dei governi e dei popoli contendenti. Le risorse economiche del mondo saranno organizzate e le fonti di materie prime saranno sfruttate e pienamente utilizzate; i mercati saranno coordinati e sviluppati, e la distribuzione dei prodotti regolata con equità e giustizia¹⁵.

Una comunità mondiale in cui tutte le barriere economiche dovranno essere permanentemente abbattute e l'interdipendenza del capitale e del lavoro definitivamente riconosciuto; una comunità nella quale il vociare del fanatismo e delle lotte religiose tacerà per sempre; in cui la fiamma dell'odio razziale sarà per sempre spento; in cui un unico codice di leggi internazionali, prodotto dal ponderato giudizio delle federazioni dei rappresentanti mondiali, avrà per sanzione l'istantaneo e coercitivo intervento di tutte le forze congiunte delle unità federali; e finalmente una comunità mondiale in cui la follia di un nazionalismo capriccioso e militare si tramuterà nel sentimento durevole della cittadinanza mondiale¹⁶.

Cesseranno le rivalità nazionali, gli odi e gli intrighi; le animosità razziali e i pregiudizi saranno sostituiti dall'amicizia, dalla comprensione e dalla cooperazione fra le razze. Le cause delle lotte religiose saranno rimosse permanentemente, le barriere e le restrizioni economiche saranno completamente abolite e le disordinate differenze di classe annullate¹⁷.

Un sistema federale mondiale che governi tutta la terra, esercitando un'autorità indiscutibile sulle sue inconcepibilmente vaste risorse, fondendo e incorporando gli ideali dell'Oriente a dell'Occidente, liberati dalla piaga e dalle sofferenze delle guerre e teso allo sfruttamento di tutte le fonti di energia esistenti sulla superficie del pianeta, un sistema nel quale la Forza si faccia serva della Giustizia, la cui esistenza sia sostenuta dal riconoscimento universale di un solo Dio e della sottomissione a un'unica comune rivelazione, questa è la meta verso la quale l'umanità avanza, sotto l'impulso delle forze unificatrici della vita¹⁸.

Essere consapevoli di questa visione costituisce il primo stadio verso la trasformazione da un «sistema di colonizzazione» ad un «sistema di collaborazione». Questo sistema di collaborazione prevede una visione consapevole dello sviluppo del nostro sistema basato sulle sovranità nazionali verso quello della sovranità mondiale. Il grafico sottostante spiega la visione di questo processo nel quale l'individuo diviene consapevole del concetto di evoluzione da un sistema nazionale ad un sistema internazionale.

¹⁵ Shoghi Effendi, *Ordine mondiale*, pp. 208-9.

¹⁶ Shoghi Effendi, *Ordine mondiale*, p. 41.

¹⁷ Shoghi Effendi, *Ordine mondiale*, p. 209.

¹⁸ Shoghi Effendi, *Ordine mondiale*, p. 209.



Grafico n.3: *Lo schema chiarisce lo sviluppo della società in continuo progresso per cui si passerà dall'attuale situazione all'unità mondiale attraverso un periodo intermedio denominato «pace minore» che è un accordo politico fra stati.*

Come nelle fasi precedenti il «salto in avanti» avviene attraverso uno «stato entropico-caotico» nel quale i sistemi di governo, i valori, l'economia entrano in crisi e mettono l'intero livello sociale in «fibrillazione». Guardandoci intorno è evidente che la nostra società si trova nel bel mezzo di questo «stato caotico» e le «istituzioni» non sono in grado né di governare il processo né di risolverlo. Soltanto attraverso una nuova visione del processo, attraverso una nuova consapevolezza, l'umanità sarà in grado di passare l'*impasse*.

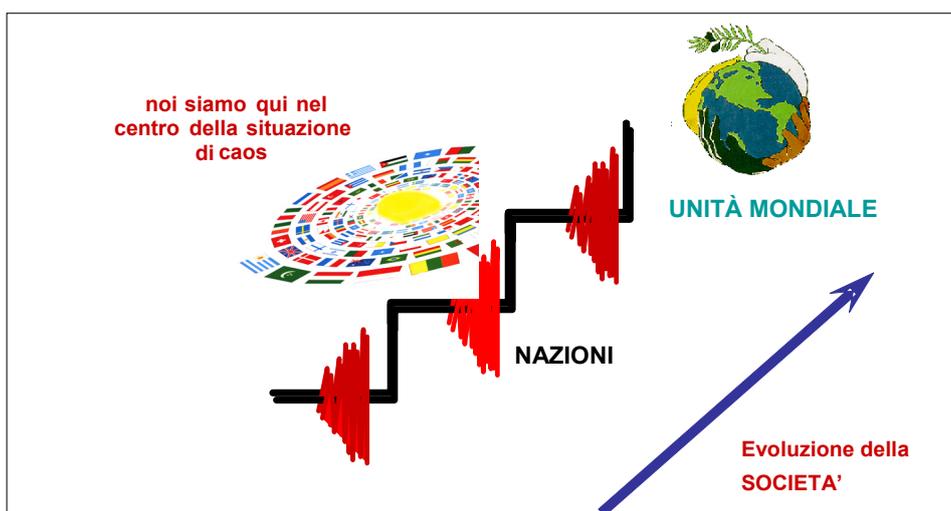


Grafico n.4: *Lo schema chiarisce che ancora una volta il salto verso una nuova fase di evoluzione passa attraverso uno «stato entropico o caotico».*

Questa «visione è una sfida positiva», un traguardo ovvio di tutte le fasi evolutive precedenti dall'età della pietra ai giorni nostri, dai microsistemi ai macrosistemi, da una società nomade ad una società unita e mondiale. La visione è olistica e di lungo periodo. I protagonisti, ai quali questa sfida responsabile è rivolta, sono tutti gli abitanti del pianeta: il genere umano nel suo complesso, i membri delle istituzioni di governo a tutti i livelli, coloro che operano negli organismi di coordinamento internazionale, gli scienziati ed i pensatori sociali, tutte le persone dotate di talento artistico, tutti coloro che hanno accesso ai mezzi di comunicazione, i leader degli organismi non governativi, gli studenti delle università, e soprattutto la gente della strada, di tutte le strade del mondo, di quelle strade popolate da miriadi di genti diverse che sono la maggioranza dell'umanità. A tutti loro, ed a voi che leggete, questa sfida responsabile è rivolta.

Noi siamo i custodi del mondo. La terra è un pugno di polvere, fate che vi regni l'armonia.

Capitolo Secondo

La responsabilità sociale delle imprese

Nel 1995 un importante documento di un Ente internazionale, la Casa Universale di Giustizia, pubblicato con il titolo *La prosperità del genere umano*, dava al mondo un'interessante indicazione sulla direzione dello sviluppo delle imprese d'affari:

Il più importante ruolo che le imprese economiche devono svolgere nello sviluppo consiste dunque nel fornire alle persone e alle istituzioni i mezzi con cui essi possano conseguire il vero scopo dello sviluppo, ossia costruire le basi di un nuovo ordine sociale che coltivi le illimitate potenzialità latenti nella coscienza umana¹.

Il mondo degli affari, negli ultimi vent'anni sta tentando di dare una svolta alle proprie attività economiche cercando di rispondere ad una domanda che gli uomini d'affari più sensibili vanno spesso ponendosi: quale è il ruolo delle imprese nel campo sociale? Possono le imprese aiutare lo sviluppo della società nel proprio contesto? Quale contributo possono dare le aziende allo sviluppo del mondo? Riflettendo sul significato della citazione sopramenzionata, si può notare come nel mondo si siano aperte consultazioni incrociate tra economisti, filosofi e studiosi delle scienze sociali, che cercano risposte su questo possibile contributo delle imprese allo sviluppo. È nato quindi un movimento di pensiero che sta portando una grande innovazione culturale nelle imprese. Questo movimento è noto con il nome di *Corporate Social Responsibility (CSR)* e cioè *responsabilità sociale delle imprese*. Questo movimento sta influenzando le politiche sociali dei governi, le politiche finanziarie delle società, i libri di testo degli studenti di economia nelle università di tutto il pianeta e il mondo operativo del *business*.

Fino a qualche tempo fa esistevano due modelli economici ai quali ispirarsi nel mondo degli affari: quello marxista e quello capitalista. Uno è venuto meno con la caduta del muro di Berlino e l'altro, ormai unico, è tutt'ora imperante su tutto il pianeta anche in quei Paesi che sono cresciuti all'ombra dell'ideologia comunista. Nel modello classico del capitalismo, la definizione di impresa è quella che ne identifica lo scopo primario nella creazione di profitto:

Lo scopo di un'impresa è il profitto e il mercato è il mezzo attraverso cui si genera il profitto.

I due secoli passati sono stati ricchi di imprese e imprenditori che hanno usato questa definizione nel vero senso del termine ed hanno utilizzato il mercato e la propria abilità imprenditoriale e manageriale per aumentare il profitto con qualsiasi mezzo. Chiunque abbia studiato nelle facoltà di economia conosce questa definizione e sa anche che la definizione non ha *post*

¹ *Prosperità*, p. 22.

scriptum o nota bene o eccezioni. Non ci sono condizioni secondarie che pongano limiti all'applicazione di questa definizione.

Molti sono stati i vantaggi venuti dalla sua applicazione nella creazione di ricchezza, ma molti sono i danni creati da una applicazione sregolata di questa definizione di impresa. Negli ultimi anni però, alcuni uomini d'affari hanno aperto un dialogo, che ha fatto nascere un processo di maggiore consapevolezza sul tema dello scopo dell'impresa, alla luce di nuove tematiche e dimensioni planetarie come:

- la globalizzazione;
- la crescente intensità della concorrenza;
- l'estrema rapidità dei cambiamenti tecnologici;
- il passaggio da un'economia industriale ad un'economia basata sulla conoscenza e sull'informazione;
- i cambiamenti demografici e le migrazioni dei popoli;
- le sfide ambientali;
- il cambiamento dei valori;
- l'eccessiva differenza tra i ricchi e i poveri ;
- l'accelerazione del consumo delle risorse disponibili;
- la migrazione di milioni di persone;
- l'aumento della povertà, dovuto anche al veloce incremento nel costo della vita;
- i danni all'ecosistema;
- l'incapacità dei governi di fare piani di sviluppo a lunga scadenza;
- l'infelicità delle persone, in particolare l'infelicità di quelli che vivono in presenza di benessere economico;
- il terrorismo;
- la carenza di regole sui diritti umani fondamentali.

Pertanto, molti hanno capito che l'*unica garanzia per una costante crescita economica risiede nella capacità di creare «benessere» nella società in senso più ampio*. Questo «in senso più ampio» ha comportato una ridefinizione innovativa dell'impresa, non più esclusivamente orientata verso il raggiungimento del profitto a qualsiasi costo, ma condizionata anche dalla necessità di rispondere in modo differente alle tradizionali logiche di mercato.

Si sono aggiunti, pertanto, nuovi obiettivi o mete come:

- la felicità dei dipendenti;
- la qualità dell'ambiente;
- la qualità dei prodotti;
- il miglioramento della qualità della vita della comunità che ruota attorno all'impresa;
- la soddisfazione dei clienti e dei fornitori, la collaborazione con gli enti preposti all'educazione;
- il miglioramento nell'applicazione dei valori ecc.

Si è, quindi, giunti a schematizzare questi altri obiettivi in sei principali entità, «sei dimensioni chiave» connesse con l'impresa, di qualsiasi natura essa sia, in qualsiasi campo essa lavori e produca, in qualsiasi luogo si trovi. Queste entità chiave, in economia, sono chiamate *stakeholders*. Verso di esse l'impresa ha delle responsabilità.

Schematizziamo con un diagramma queste sei dimensioni chiave connesse con l'impresa in senso generale:

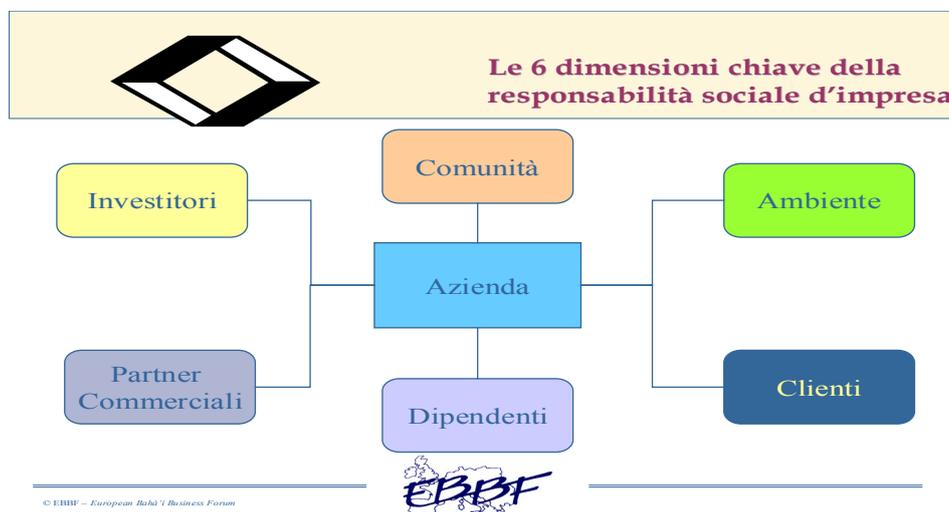


Grafico n.5.

Esaminiamo ognuna di queste sei entità o dimensioni chiave e vediamo come ognuna è connessa e legata all'azienda e come l'innovativa tematica della responsabilità sociale delle imprese agisce. In questo modo potremo capire quale impatto e quale coinvolgimento ha l'azienda nello sviluppo della società entro la quale opera. Potremo capire anche quali sono i benefici che questa definizione di impresa porta alla società nel suo complesso e allo sviluppo globale.

1. L'ambiente

Fino a pochi anni fa, l'ambiente era considerato una risorsa inesauribile, di cui servirsi senza alcun limite di consumo. Negli ultimi decenni, l'elevato consumo di prodotti inquinanti e la crescita esponenziale della produttività industriale hanno portato ad una riflessione sui consumi sostenibili. Lasciare il mondo in una condizione migliore di come lo si è trovato è il motto degli ambientalisti. Lasciare alle future generazioni parte delle risorse disponibili nel pianeta, perché anche queste nuove generazioni possano vivere e svilupparsi, è la visione che molte aziende, multinazionali, stati, paesi, governi, *non hanno* nel loro modo di operare. Mantenere un ecosistema pulito *non è stato e non è* l'obiettivo delle imprese. Acquisire dalla natura risorse in modo gratuito, distruggendo le bellezze del pianeta, rapinando le risorse, è stato per anni uno dei sistemi per fare impresa e profitto. Gettare in mare tutti gli scarti possibili della produzione industriale, pensando all'infinità degli oceani, è stata una normale attività di migliaia di imprese e comunità. Immettere nell'atmosfera migliaia di tonnellate di anidride carbonica non è certamente stata l'attività indiscriminata di pochi imprenditori e disboscare immensi territori ha prodotto impoverimento di grandi aree verdi del pianeta. Produrre

motori inquinanti senza limitazione e controllo degli scarichi è stata l'attività di centinaia di aziende produttrici di veicoli.

Nel 1992 il Summit mondiale della Terra di Rio de Janeiro è stato una pietra miliare nel riconoscimento del fatto che le risorse e le energie del mondo non devono essere utilizzate in maniera indiscriminata. La voce più autorevole in questo Summit, il *World Business Council for Sustainable Development* (WBCSD), ha dichiarato che il mondo del *business* svolge un ruolo fondamentale nella salute del pianeta. È, quindi, importante essere consapevoli del ruolo chiave che può assumere l'azienda nella sua *collaborazione con l'ambiente*. Collaborazione che in questo caso assume il significato di conoscere il problema, capire l'impatto del proprio processo produttivo sull'ambiente e munirsi di tutti quegli strumenti operativi che permettono la «salvaguardia dell'ambiente». Questo concetto ha ancora maggiore valenza in coloro che saranno i futuri gestori e *manager* di aziende e multinazionali nel prossimo futuro, coloro che oggi sono studenti nelle università di tutto il mondo, coloro che stando sui banchi di studio non recepiscono questa visione per il fatto che i programmi universitari non sono ancora totalmente in grado di dare un approccio nuovo alle teorie del mercato e del profitto.

Con questa impostazione innovativa, la responsabilità sociale delle imprese, i nuovi *manager*, gli attuali studenti, venuti a conoscenza di questa straordinaria visione dell'impegno delle aziende nello sviluppo della società che ci circonda, possono far assumere alle aziende medesime e al *business* in generale il ruolo di protagonista attivo nello sviluppo di politiche responsabili che influiscono sulla bontà dell'ambiente nel quale si opera o degli ambienti nei quali operano i propri fornitori e i propri clienti.

Ovviamente, tutto questo ha un costo, non solo in termini di denaro, ma anche in termini di studio, di tempo, di approfondimento, di consapevolezza del proprio ruolo manageriale in una società che cambia velocemente e che dovrebbe muoversi per creare ricchezza non solo in una piccola minoranza, che accumula beni che né Cesari né Faraoni ebbero in passato, mentre le masse affondano nella povertà assoluta. È evidente che essere responsabili socialmente comporta costi, ma il ritorno sui maggiori costi proviene da una corretta informazione al pubblico. Sapendo che un certo prodotto è costruito con tecnologie che proteggono l'ambiente nel quale il consumatore vive, da persone che non sono schiavizzate, con tecnologie che non utilizzano bambini, con prodotti che sono privi di veleni o materie chimiche dannose, il consumatore è maggiormente stimolato ad acquistarlo anche ad un prezzo maggiore. In una campagna statistica di ricerche americane su questo tema, la maggior parte delle persone intervistate ha dichiarato di essere favorevole ad acquistare prodotti, anche più cari, ma che abbiano la garanzia di minor impatto sull'ambiente. In altre interviste statistiche la maggior parte degli intervistati ha dichiarato che sarebbe stata felice di pagare un prodotto ad un prezzo maggiore, se avesse avuto la garanzia che la produzione di quel prodotto non utilizzava materie prime pericolose, velenose, che non utilizzava bambini nella catena della filiera produttiva, che il personale era in regola con le leggi dello stato e che l'azienda era responsabile di programmi di sviluppo sociale.

Un'esperienza interessante è quella realizzata da imprenditori tedeschi che hanno investito in un paese africano povero fondando un'azienda agricola applicando la filosofia della responsabilità sociale. A fianco all'azienda agricola di quattromila ettari è stata fatta nascere una scuola comprendente sei classi, finanziata con una parte minima dei profitti, nella quale vengono educati i figli dei contadini e gli abitanti dei villaggi vicino alla fattoria. Questo produrrà nel tempo uomini e donne con una buona conoscenza che porterà i villaggi fuori dalla povertà creando una cultura di coltivazione diretta della terra con buone opportunità di sviluppo delle popolazioni attraverso la propria capacità produttiva.

Ovviamente questa filosofia non è applicabile solo nei paesi in via di sviluppo, dove produce grandi salti in avanti nello sviluppo, ma anche nei nostri territori soprattutto in quei settori dell'impresa che implicano la gestione di persone che nella responsabilità sociale di impresa hanno un'importanza chiave. Infatti, è fondamentale che le imprese si interessino della felicità dei propri dipendenti, delle famiglie connesse all'impresa, della corretta consapevolezza del ruolo delle donne sia come dipendenti, sia come madri, sia come educatrici dei bambini, futuri abitanti e motori del futuro.

La responsabilità sociale di impresa comporta quindi una consapevolezza del ruolo dei valori che una impresa si deve dare. Non è sufficiente che questi valori siano scritti negli statuti delle aziende. Essi devono essere riflessi e applicati, nella vita quotidiana delle aziende, nelle relazioni con i dipendenti, nelle relazioni con i manager, clienti, fornitori, azionisti e popolazione civile. I governi che hanno adottato nelle loro regolamentazioni le politiche di sviluppo della CSR, hanno implementato la filosofia che sta alla base della responsabilità sociale delle imprese, predisponendo meccanismi di finanziamenti agevolati o risparmi fiscali a quelle aziende che, certificate da un ispettorato esterno omologato, possono dimostrare di avere in corso miglioramenti nei mezzi di produzione e/o di smaltimento, nei riguardi dello *stakeholder* «ambiente».

2. *I dipendenti*

La definizione proveniente dagli scritti di Bahá'u'lláh che l'essere umano è un essere essenzialmente spirituale e che, dopo avere soddisfatto le necessità basilari e primarie dell'esistenza, deve interessarsi di sviluppare le sue qualità e i suoi talenti interiori più profondi, affinché siano volontariamente messi a servizio del resto del genere umano, produce, nel tema dello *stakeholder* «dipendenti» in un'azienda che intende diventare socialmente responsabile, un grande cambiamento nella gestione delle «risorse umane». I dipendenti, di qualsiasi livello, dal più umile operaio al più elevato dirigente, sono la «ricchezza di un'impresa, sono le sue gemme più preziose». Le gemme vanno protette e valorizzate.

Quindi, le imprese che sono interessate ad entrare in una visione socialmente responsabile, devono nel tempo migliorare o cambiare le politiche della gestione delle persone. I concetti della sicurezza dell'ambiente di lavoro, dell'eliminazione dal posto di lavoro di sostanze nocive, dell'eliminazione dello sfruttamento delle leve giovani dalle fabbriche, sia nella propria azienda, sia nelle aziende fornitrici anche estere, della regolarità contrattuale e contributiva, delle

minime garanzie della pensione e della sanità, della protezione dei diritti delle donne alla maternità, dell'eliminazione della discriminazione femminile, sono un obiettivo minimo primario su cui le imprese che desiderano essere socialmente responsabili devono operare e che devono garantire. La verifica dell'assenza di lavoratori minorenni e di bambini in eventuali fornitori di materie prime o semilavorati provenienti da aziende operanti in mercati lontani o del terzo mondo deve essere effettuata attraverso visite e certificazioni di agenzie esterne omologate e non corruttibili. Inoltre, le valutazioni del personale (per crescita professionale e per selezione) devono includere caratteristiche umane come: integrità, affidabilità, lealtà, disponibilità, comprensione, volontà al servizio. Certo questa è una rivoluzione dei criteri di gestione e di valutazione.

La definizione di risorsa umana negli scritti di Bahá'u'lláh è già di per sé innovativa: «L'uomo è il talismano supremo: la mancanza di una adeguata educazione l'ha però privato di ciò che inerentemente possiede... considera l'uomo come una miniera di gemme di inestimabile valore»². Pertanto, la gestione delle risorse umane diventa una nuova emozionante attività e cioè quella di scoprire e gestire "miniere di gemme preziose".

Ma anche il termine gestire, negli innumerevoli scritti di Bahá'u'lláh perde il vecchio significato per acquisirne uno nuovo come quello di «condividere», attraverso un «processo di consultazione», che porti a rendere evidenti «le gemme preziose», quindi a «educare» – tirare fuori – ciò che «inerentemente» possediamo «per esserne consapevoli e porlo volontariamente al “servizio” degli altri per una “crescita collettiva”».

Nel mondo contemporaneo le relazioni tra «risorse umane» e coloro che le gestiscono, soprattutto nel campo professionale, interagiscono statisticamente su due livelli: quello fisico e quello intellettuale. Fanno parte di questi due livelli elementi come l'aspetto fisico, la simpatia, l'estetica, lo sguardo, la musicalità della voce e inoltre la cultura, la capacità di esprimersi, la memoria, il vocabolario, la velocità di apprendimento o di esecuzione. La gestione delle risorse avviene mediamente utilizzando questi elementi di interrelazione tra le persone. Difficilmente si superano questi confini. Tuttavia, chiunque viva a contatto con gli esseri umani, si accorge che altri livelli fanno parte delle personalità delle «risorse umane», ma che questi ultimi non vengono toccati, si tende anzi a nasconderli, soffocarli o reprimerli, e sono:

- il livello delle emozioni,
- il livello della volontà,
- il livello delle qualità inerenti noto anche come il livello delle qualità spirituali.

Esamineremo in un capitolo apposito i dettagli di questa realtà.

3. *Clienti, fornitori e partner commerciali*

Nella visione della filosofia di base delle imprese che intendono essere socialmente responsabili, il cliente non è più visto come datore di lavoro o di commesse, ma come un *partner*, uno *stakeholder* da servire con l'amore e la qualità.

² Bahá'u'lláh, *Tavole*, pp. 145-6.

I contratti diventano patti e servizi volti al soddisfacimento qualitativo e quantitativo del cliente. Lo sforzo, la sincerità, la tempestività, la fidatezza e la consultazione sostituiscono nel tempo la litigiosità legale, la voglia di utilizzare mezzi e trucchi per risolvere i problemi, la corruzione, la scusa. Ovviamente, quando da clienti ci trasformiamo in fornitori vale la stessa regola e quindi la filiera produttiva risente tutta delle medesime condizioni, migliorando l'intera catena del *business*. Se i clienti si comportano finanziariamente secondo le regole accettate con consapevolezza e dettate dalla responsabilità e dalla fidatezza, anche i fornitori godranno di queste regole, a loro volta le faranno proprie per i sub-fornitori creando un migliore flusso finanziario ed economico nell'intero sistema. Se ogni singola azienda cliente e ogni azienda fornitrice applicherà a sua volta ciò che abbiamo descritto e farà di tutto per allinearsi alla filosofia della responsabilità d'impresa l'intera filiera produttiva e tutto il settore ne trarranno beneficio.

4. *La comunità, il sistema finanziario, gli investitori*

Anche questa parte del mondo che ruota attorno alle imprese può beneficiare della politica economica delle aziende che sono operative nell'ambito della responsabilità sociale. Lo faranno con livelli di consapevolezza differenti perché in questo campo il tema dell'implementazione dei valori è lento ma fondamentale. Le banche, la società civile e gli investitori stanno osservando con interesse il tema proposto. Alcuni di loro sono in corsa per acquisire dati, informazioni, studi di settore per capire che cos'è, per comprenderne il processo e le implicazioni.

Molti istituti di credito e imprese finanziarie hanno recepito, per esempio, che i fondi che già da tempo sono da loro destinati a questo scopo, non sono altro che la punta di un iceberg che ha alla base il concetto della responsabilità sociale. Essi si stanno attivando per aprire uffici interni di studio e approfondimento in modo che dalle loro attività si possa prelevare una parte di profitti da destinare a progetti di responsabilità sociale, ad attività di collaborazione con gli istituti educativi, università dove già incominciano i primi corsi permanenti per studenti di economia e scienze politiche.

Certamente bisogna essere vigili sulle dichiarazioni degli istituti finanziari o bancari sull'applicazione da parte loro degli strumenti che la filosofia della responsabilità di impresa dà. Molte banche e istituti finanziari già producono bilanci sociali cercando di dimostrare il loro allineamento alla filosofia della responsabilità sociale, descrivendo anche con numeri e cifre il loro coinvolgimento nello sviluppo. Ma andando ad operare con tali istituti ci si accorge che una cosa è pubblicare un bilancio sociale fatto di numeri e parole ed un'altra cosa è essere responsabili socialmente.

La pubblicazione di un bilancio sociale non equivale necessariamente ad essere socialmente responsabili. La responsabilità sociale non è la pubblicazione del bilancio sociale o la traduzione del bilancio economico patrimoniale di un istituto o di una società in forma sociale. La responsabilità sociale è un *modus operandi*, un sistema di gestione manageriale, che comporta più il fare che il pubblicare. Solo attraverso la gestione operativa consapevole e responsabile verso i sei *stakeholders* si attua la filosofia della crescita responsabile e della collaborazione allo sviluppo sostenibile.

Tutto questo potrebbe sembrare al lettore illusorio e utopistico, ma l'esperienza di questi anni passati, delle numerose imprese che sono entrate nel campo della responsabilità sociale e stanno lavorando con alacrità, dimostrano con chiarezza che questo non solo è possibile ma è inevitabile, se il mondo del *business* vuole contribuire allo sviluppo sociale. Molti governi del pianeta, tra cui quelli dell'Unione Europea hanno adottato politiche di incentivazione alle imprese che intendono entrare nel campo della responsabilità sociale. Esistono siti governativi in tutta Europa su questo tema. Il Parlamento Europeo ha pubblicato un libro verde sulla tematica. Il Ministero del *welfare* italiano ha creato un dipartimento nel Ministero per aiutare imprese e università a conoscere a fondo le tematiche e gli sviluppi di questo importante cambiamento dell'economia. Ci sono ormai corsi professionali, *master* post-universitari, tesi di studenti laureandi in economia, conferenze di approfondimento, *stage* aziendali che affrontano questa nuova problematica.

Le aziende che hanno adottato questa visione pubblicano, alla fine dell'esercizio, allegato al bilancio legale, un *report* chiamato bilancio etico-sociale, che spiega le politiche innovative dell'azienda nel campo dello sviluppo sociale e l'impatto che queste politiche hanno ed hanno avuto sul territorio e sugli *stakeholders*. Il bilancio etico-sociale viene di solito verificato e controllato da consulenti esterni omologati che certificano la veridicità delle informazioni.

Molte università stanno adottando piani di studi per studenti di economia, *management*, scienze politiche e finanziarie, che prevedono interi semestri di formazione sui concetti di questa nuova branca del sapere che è la responsabilità sociale delle imprese. Il numero delle tesi sul tema è in aumento e si sta creando una banca dati nazionale e internazionale per coloro che intendono approfondire lo studio di questo tema.

L'Associazione *non profit European Bahá'í Business forum* (EBBF), che raggruppa economisti, *manager* d'impresa, psicologi del lavoro, provenienti da 61 paesi del pianeta, tiene seminari in numerose facoltà di economia, incluso questo corso all'Università di Bari sul tema dell'Etica e della Responsabilità Sociale delle Imprese e collabora con molte università italiane tenendo corsi e conferenze per studenti e professori. L'EBBF (sito italiano www.ebbf.it o sito internazionale www.ebbf.org) è stata una delle associazioni *non profit* che, a livello mondiale, in tempi bui come la fine degli anni Ottanta, ha lanciato questa straordinaria innovazione nel campo delle imprese economiche.

Il seguente incoraggiamento è rivolto a tutti: alle persone di buona volontà, agli imprenditori, ai *manager*, ai dipendenti, ai politici, agli studenti, alle istituzioni ma soprattutto agli uomini d'affari, affinché possano utilizzarlo come contributo e riflessione per le loro attività volte verso una trasformazione del mondo del *business* a favore di una società in continuo progresso:

Il più importante ruolo che le imprese economiche devono svolgere nello sviluppo consiste dunque nel fornire alle persone e alle istituzioni i mezzi con cui essi possano conseguire il vero scopo dello sviluppo, ossia costruire le basi di un nuovo ordine sociale che coltivi le illimitate potenzialità latenti nella coscienza umana³.

³ *Prosperità*, p. 22.

Capitolo Terzo

Le risorse umane: una miniera di gemme

Negli ultimi decenni il termine risorsa ha subito, nella pratica, notevoli variazioni, ma non ne ha subito alcuna nel suo significato intrinseco. Secondo un dizionario della lingua italiana il significato di risorsa è «un mezzo che permette di superare una difficoltà» e, quindi, la risorsa umana è «un mezzo umano, o intellettuale, che permette di superare una difficoltà». In teoria, pertanto, la gestione delle risorse umane, nell'interpretazione dell'appena enunciato significato, sarebbe: «la gestione di mezzi umani o intellettivi che aiutano a superare una difficoltà». Certamente, ad una prima analisi, ci sembra una definizione obsoleta, arcaica, inaccettabile, che pone sette miliardi di esseri umani di fronte ad un dilemma: «esistiamo, lavoriamo, ci riproduciamo e spendiamo le nostre vite solamente per metterci in una condizione di risolvere o superare delle difficoltà? Non è un po' poco per una persona essere definita risorsa umana? Non è forse il caso di proporre nuove definizioni, attraverso l'enunciazione coraggiosa di nuovi paradigmi?

Certamente il termine paradigma, come definito dal dizionario anglo-americano Webster, «un insieme di ipotesi basilari che costituiscono una visione del mondo o un nuovo modello», può essere applicato a questo particolare campo delle risorse. Ovviamente ci rendiamo conto che, come la storia dimostra, i nuovi paradigmi sono sempre stati, al loro inizio, combattuti, derisi, osteggiati e proibiti. Ma il tempo, una variabile importante, ha sempre contribuito, attraverso la facoltà della riflessione, a riabilitare ciò che era stato combattuto, mal gestito, demonizzato e farlo divenire, elemento di spinta, di crescita, di progresso, di sviluppo. Tenteremo in questo scritto di presentare un nuovo paradigma, relativo alla gestione delle risorse umane che si basa sugli scritti di Bahá'u'lláh, di cui si è detto nel primo capitolo.

La definizione di risorsa umana negli scritti di Bahá'u'lláh è già di per se stessa innovativa: «L'uomo è una miniera di gemme di inestimabile valore, la mancanza di una adeguata educazione l'ha però privato di ciò che inerentemente possiede»¹, quindi la gestione delle risorse umane salta ad una nuova emozionante attività e cioè quella di gestire «miniere di gemme». Ma anche il termine gestire, negli innumerevoli scritti di Bahá'u'lláh perde il vecchio significato, per acquisirne uno nuovo, quello di «condividere» attraverso un «processo» che porti a rendere evidenti «le gemme preziose», quindi a «educare», tirare fuori dal latino *e-ducere*, ciò che «inerentemente possediamo» per esserne consapevoli e porlo volontariamente al «servizio» degli altri per una «crescita» collettiva.

Nel mondo contemporaneo le relazioni tra «risorse umane» e tra coloro che le gestiscono, soprattutto nel campo scolastico e professionale, interagiscono su due livelli: quello fisico e quello intellettuale. Questi due livelli

¹ Bahá'u'lláh, *Tavole*, pp. 145-6.

comprendono elementi come l'aspetto fisico, la simpatia, l'estetica, l'odore, i capelli, lo sguardo, la musicalità della voce e, inoltre, la cultura, la capacità di esprimersi, la memoria, il vocabolario, la velocità di apprendimento, la brillantezza dell'intelletto, la velocità del ragionamento, la capacità di proporre, di pensare e di riflettere. La gestione contemporanea delle risorse, nelle aziende e generalmente nel mondo, avviene mediamente utilizzando questi elementi. Difficilmente si va oltre. Anzi, negli uffici del personale e delle risorse umane delle aziende e delle società questi due aspetti sono determinanti per la possibile assunzione e per la successiva carriera. Tutta la vita di un impiegato o di un *manager* ruota sul suo aspetto fisico e sulle sue capacità intellettuali, mentre quella di un operaio dipende dalle sue capacità fisiche. Ma chiunque vive a contatto con gli esseri umani, si accorge che spesso altri livelli fanno parte della personalità delle «risorse umane» e questi ultimi non vengono toccati o si tende a nasconderli, soffocarli o a non intravederli. E sono tre:

- il livello *delle emozioni*,
 - il livello *della volontà*,
 - il livello *delle qualità inerenti*, noto anche come il *livello spirituale*.
- Analizziamoli insieme.

Il livello delle emozioni

Quante volte ci siamo resi conto che il livello delle emozioni ci ha giocato brutti scherzi nelle relazioni con gli altri? Quante volte non abbiamo potuto superare un ostacolo per via del nostro stato emotivo o abbiamo dato un giudizio affrettato o preso una decisione in preda ad uno stato emotivo che ha prodotto un risultato non coerente, non logico o non adatto al momento? E quante volte i nostri capi, coloro che hanno gestito «la nostra risorsa umana» non hanno saputo leggere o intravedere le nostre emozioni e, quindi, pazientare o accelerare una certa decisione? Quanti nella vita vi hanno chiesto, amici, capi ufficio, direttori, subordinati, professori, a voi che leggete, quali siano o siano state le vostre emozioni in atto nel momento di una decisione o di un esame o di un colloquio importante? E come sarebbe stato invece importante farlo, perché avrebbe forse cambiato il corso della decisione o della situazione. Le emozioni vanno conosciute, studiate, lasciate libere o controllate in modo che non creino pregiudizio negli altri e siano un punto di forza per noi stessi. Le decisioni prese in uno stato di turbamento emotivo possono essere pericolose, perché sono dettate e influenzate da energie che ne possono nascondere la pericolosità o da energie che ne possono deformare la realtà. Il risultato in entrambi i casi porta a decisioni errate con conseguenze che a volte possono essere drammatiche. È importante conoscersi e conoscere coloro che gestiamo e vigilare su questi aspetti emotivi. A volte basta ricevere una telefonata con un messaggio anche breve o un pensiero di una persona amata in difficoltà per suscitare in noi emozioni che cambiano radicalmente il nostro stato e provocano reazioni e decisioni che sarebbe stato bene non prendere.

Conoscersi e conoscere coloro con cui lavoriamo o viviamo comporta la capacità di attendere a prendere una decisione o di calmare lo stato emotivo dell'amico, del collega, del dipendente ed il nostro stato medesimo prima di prendere una decisione. Nella vita di tutti i giorni le emozioni sono dietro l'angolo e possono giocare ruoli importanti e decisivi nel nostro *modus operandi*. Nella pratica un sistema che aiuta è quello di condividere le emozioni. Condividere emozioni con altri, che possono avere avuto emozioni simili, aiuta a non sentirsi soli e fa uscire le persone da questi stati che non sono da giudicare o combattere. Far notare a una persona che ha paura è sbagliato, non serve. È più utile condividere con lui che anche noi abbiamo avuto paura in qualche momento della vita, che sappiamo che cosa significa e che non lo lasciamo solo nel prendere una certa decisione. Un abbraccio, una stretta di mano, uno sguardo o un sorriso particolare possono essere utili per inviare un messaggio di solidarietà. Questo vale anche nel campo del lavoro tra colleghi, *manager* e dipendenti. Molto può fare un *manager* in questo campo.

Il livello della volontà

La volontà, è una qualità inerente, che opera ad un livello più alto delle emozioni, delle capacità intellettive e di quelle fisiche. Essa viene spesso dimenticata nella gestione delle relazioni umane. Non è forse attraverso questa straordinaria facoltà che spesso riempiamo alcune nostre manchevolezze? La capacità di mettercela tutta per riuscire, la sfida di arrivare fino in fondo in mezzo a mille problemi e difficoltà, la forza di soffrire e tenere duro, la costanza di pazientare in particolari momenti o di far finta di nulla in altri: da dove pensate che provenga tutto ciò? Da questo straordinario livello, che ognuno di noi sviluppa come un muscolo e senza il quale molte nostre capacità non si rivelerebbero. Quante volte coloro che gestiscono le risorse umane o hanno a che fare con dipendenti, amici, colleghi, prendono in considerazione questa efficace qualità che noi tutti possediamo? È importante migliorare l'efficienza e la forza di questo livello della propria personalità, apportandone un miglioramento qualitativo e quantitativo attraverso opportune azioni come l'incoraggiamento, l'allenamento e la sofferenza. Spesso le persone non vengono incoraggiate nel provare a migliorare la propria prestazione professionale o a porsi delle mete più elevate da raggiungere o a sforzarsi di provare e riprovare per ottenere un certo risultato. La gestione delle risorse umane nel senso più allargato include oltre ai dipendenti, ai colleghi, i subordinati ecc. anche gli amici, i figli, coloro che vivono con noi, le persone che amiamo. Quante volte nella nostra famiglia siamo stati incoraggiati come figli a passare certi momenti difficili, a sorpassare certe complessità, a riprovare un esame o un'azione? Abbiamo avuto a fianco genitori, amici, persone amate che ci hanno incoraggiati, che hanno recepito che bastava forse una spinta, un parola, due righe, una pacca sulla spalla, per aiutarci ad andare avanti e a raggiungere la meta? La volontà è una delle fantastiche qualità che abbiamo depositate nella nostra miniera interiore di gemme di inestimabile

valore. Come in tutte le miniere dobbiamo scavare con fatica per estrarle. Ma una volta che abbiamo imparato ad estrarla ed usarla, diventa uno strumento straordinario di ottenimento dell'impossibile quanto ai risultati, agli obiettivi, alle mete e alle nostre capacità di riuscire.

Il livello delle qualità inerenti

Le qualità inerenti, quelle che profeti e messaggeri chiamano talenti, qualità interiori o qualità spirituali sono i gioielli più preziosi della nostra miniera ricca di gemme di inestimabile valore. Ognuno di noi è unico nell'universo e nella nostra unicità possediamo infinite qualità inerenti, ma spesso non ne siamo consapevoli o non siamo in grado di farle funzionare adeguatamente. Fidatezza, capacità di amare ed essere amati, giustizia, pazienza, purezza, gioia, generosità, abnegazione, lealtà, credibilità, rispetto, sincerità, coraggio, onestà, senso del servizio verso gli altri, sono solo un micro elenco per permettere al lettore di recepire ciò di cui stiamo parlando. Quanto queste qualità spirituali sono coinvolte nella nostra vita e quanto la loro influenza incide nelle nostre relazioni e nelle nostre decisioni? Possiamo «gestire una risorsa umana» senza coinvolgere questo livello di interrelazione con il mondo che ci circonda? Non è forse questo livello una parte sostanziale della nostra personalità? Come possiamo farla entrare in gioco? L'esperienza dimostra che spesso, anche per coloro che ne sono in parte consapevoli, ci si vergogna o si è cauti nel relazionarsi con se stessi e con gli altri su questo particolare livello di interrelazione. Il mancato utilizzo delle qualità di questo livello, decisamente, porta ad uno scadimento nella gestione delle risorse. Qualcuno in ufficio, a scuola, tra amici vi ha forse mai chiesto come giocano le vostre personali qualità spirituali nelle vostre decisioni giornaliere? Il vostro capo vi ha mai accennato che forse se si condividessero alcuni aspetti delle qualità spirituali, sue e vostre, si addiverrebbe a decisioni e rapporti differenti? Quante volte il responsabile delle risorse umane in un'azienda, non conoscendo le qualità interiori o i valori delle persone, ha messo nel posto sbagliato la persona sbagliata? Abbiamo esaminato con un direttore finanziario, oltre alle tematiche professionali, anche aspetti valoriali come l'onestà, la fidatezza, la fiducia, o abbiamo mai dialogato con il direttore *marketing* su tematiche come la trasparenza, la sincerità, l'equità. Nell'assunzione del direttore del personale o del direttore delle risorse umane abbiamo trattato voci come la giustizia, la pazienza, la lungimiranza, la capacità di incoraggiare? Per caso con un collega o un amico o un figlio abbiamo mai cercato di guardare al di là della sua persona fisica e della sua intelligenza cercando di percepire qualità come la tenacia, l'elasticità mentale, la bontà, la radiosità, la gioia, la misericordia, la perspicacia? Spesso proprio coloro che gestiscono le risorse umane sono privi di queste capacità e spesso hanno caratteri introversi e di difficile relazione e provocano disastri e guai inimmaginabili. Proprio coloro che hanno funzioni direttive, ed in particolare coloro che sono preposti alla gestione delle risorse umane, debbono avere la

capacità di intravedere, studiare, osservare queste gemme interiori con pazienza e lungimiranza. E se facciamo bene il nostro lavoro e abbiamo intravisto queste possibilità è necessario fare di tutto perché queste gemme interiori possano manifestarsi e possano essere messe in campo, perché sono utili alla società che ci circonda sia per una crescita personale sia come contributo per una crescita collettiva. Certamente è un campo nuovo e, come tutti i neoparadigmi, esso necessita di sperimentazione, di prove e di progetti. Ma come lavorano insieme questi cinque livelli di interrelazione nella gestione delle risorse umane? Per chiarire utilizzerò un esempio della natura. Un albero è dotato di cinque livelli di crescita e di sviluppo: le radici, la base sul terreno, il tronco, i rami, i frutti.

Le cinque dimensioni di Lavoro

Come lavorano insieme le cinque dimensioni



© EBBF - European Balad'i Business Forum

Grafico n.6

Un albero per svilupparsi bene deve crescere equilibrando armoniosamente le capacità della propria crescita. Pertanto, mentre sviluppa buone radici, contemporaneamente, allarga la base sul terreno, irrobustisce l'esile tronco, estende i rami e li rafforza con le foglie e i fiori ed infine, se tutto questo è proceduto secondo un equilibrio armonico, il risultato sono buoni frutti. Mettendo in collegamento questo esempio naturale con i cinque livelli di interrelazione precedenti possiamo dire che:

1. - i livelli *delle qualità spirituali* sono le radici,
2. - i livelli *della volontà* sono la base del tronco,
3. - i livelli *delle emozioni* sono il tronco,
4. - i livelli *delle qualità intellettive* sono i rami,
5. - i livelli *delle qualità fisiche* sono il frutto.

I frutti saranno dolci e piacevoli e quindi di ottima godibilità se tutto il processo si sviluppa armoniosamente. Ma se le radici sono piccole, deboli, sottosviluppate, allora l'albero non può ricevere il nutrimento necessario allo sviluppo delle proprie potenzialità. Così cresce male, sottosviluppato e molto vulnerabile. Potrebbe quindi seccarsi, non dare frutti ed essere buono solo

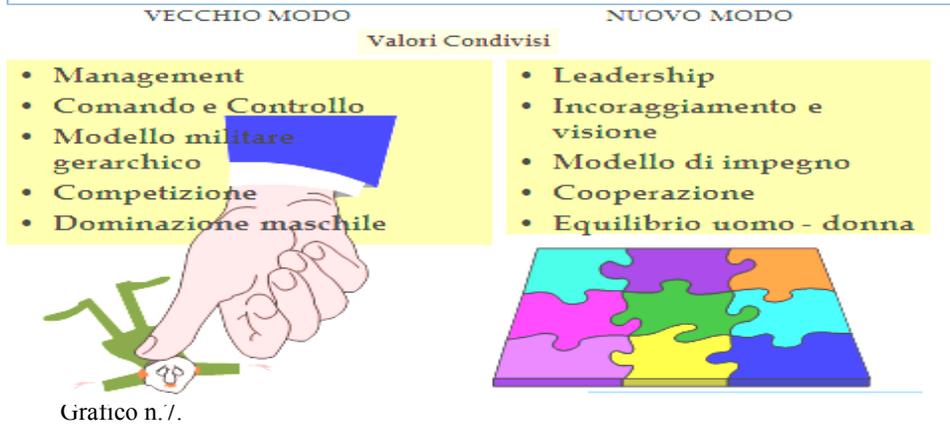
come legna da ardere. Radici ben nutrite permettono all'albero di raggiungere il terreno in superficie e attraverso lo sforzo, la volontà per uscire ed espandersi e attraverso un buon nutrimento e un buon controllo delle emozioni sviluppare nel tempo un solido tronco che produrrà rami, cioè menti brillanti che daranno frutti favolosi.

Il processo è collegato ai livelli successivi, pertanto, la base del tronco deve trovare un ambiente non tossico, perché altrimenti rischia che il tronco si secchi. Creare un ambiente felice, con sentimenti positivi, avere interesse alle cose che si stanno facendo, essere in armonia interiore con i collaboratori, essere gentili e sorridenti, non rispondere di getto ma attendere, pensare, cercando di capire eventuali frizioni, operando per spegnerle senza alimentarle, incoraggiare un sistema di condivisione e di apprendimento comune è un sistema per diminuire la tossicità dell'ambiente e proteggere la crescita della «risorsa». Ovviamente lo sviluppo è proporzionale alla crescita delle radici e al loro rafforzamento nel tempo. Ma non è necessario che le radici siano totalmente sviluppate per attendere ad uscire perché il processo è congiunto e collegato: crescendo la consapevolezza spirituale, aumenta la volontà di uscire alla luce. Ma le radici non sono visibili se non attraverso la crescita della loro espressione visiva, la base del tronco e il tronco medesimo. Pertanto, le qualità spirituali devono mostrarsi attraverso azioni visibili. E queste si elaborano con la collaborazione della volontà, con la condivisione degli stati di emozione, con la brillantezza delle qualità intellettive e con la partecipazione fisica.

Se questi livelli operano insieme, crescono e si sviluppano armoniosamente, il frutto che otteniamo è maturo, dolce, gustosissimo e quindi le decisioni si prendono in tempi brevi, l'operatività delle decisioni è immediata, la verifica della funzionalità delle decisioni è acquisita in tempi brevi, la contentezza personale e degli altri è al culmine, il rispetto, la collaborazione e l'affetto degli altri sono garantiti per una migliore gestione di problemi e l'apprendimento collettivo è in crescita. Oggi il sistema funziona alla rovescia e cioè si dà importanza primariamente alle relazioni fisiche e intellettive, cercando *comfort*, solidità e sicurezza e tralasciando gli altri livelli. In breve tempo la risorsa si secca perché manca il nutrimento (che proviene dalle radici che non ci sono) e migra verso altri lidi in cerca di qualcosa che riempia il vuoto interiore e che crei le condizioni per aiutarla a mettere in luce le proprie gemme di inestimabile valore. Ma la maggior parte di coloro che gestiscono le risorse umane, non essendo consci del corretto processo, cercano maggiori facilitazioni e *comfort*, pensando che lucidando e rendendo più bella l'estetica del frutto possano anche migliorarne il sapore. È dalle radici ben nutrite e dall'armonia del processo dei cinque livelli che si possono ottenere frutti deliziosi.

È importante dialogare costantemente su questo tema, dare idee e condividere sperimentazioni, mezzi per come nutrire e far crescere i componenti dei cinque livelli. È anche importante provare e sperimentare metodi di indagine su come scoprire le manchevolezze e le naturali incapacità insite in ogni livello e come intervenire. Qui di seguito diamo qualche esempio di come, nella gestione aziendale delle risorse umane, si stia lentamente transitando da un periodo di gestione ad uno più moderno e più avanzato.

I due modi di gestire le risorse



I due modi di concepire il lavoro



I due modi di concepire il lavoro

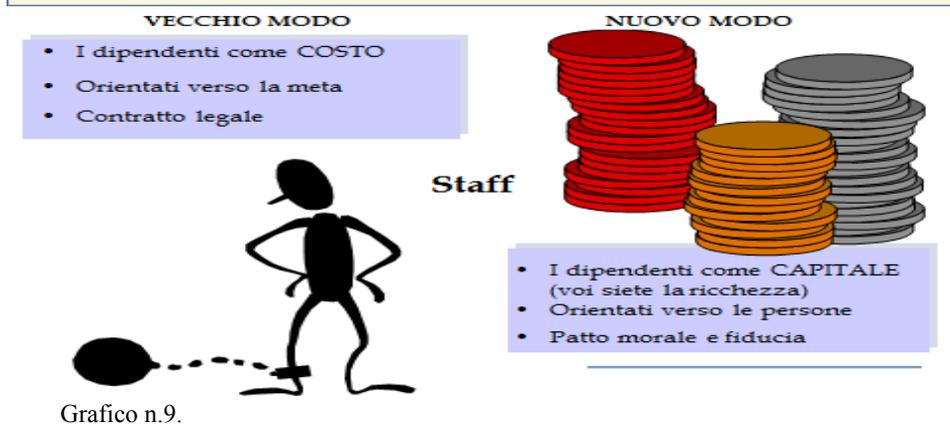




Grafico n.10.

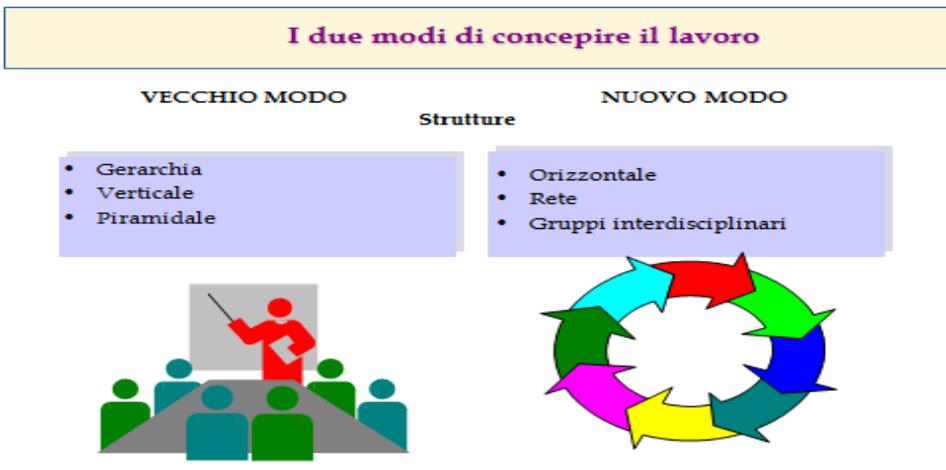


Grafico n.11.



Grafico n.12.

Una nuova idea sta emergendo: la vita si esprime attraverso relazioni. Le macchine sono facili da controllare, non hanno spirito, non hanno cuore, non crescono e non si sviluppano. La realtà è che l'uomo è predisposto a dare, condividere, interagire. L'uomo è intrinsecamente creativo, ama apprendere e preferisce lavorare in team. L'energia che si crea dall'interazione di individui è una delle più grandi forze a disposizione dell'uomo. Storicamente, ciò che è diverso da noi, le differenze sono state viste come una minaccia. E invece l'unione delle differenze è il fondamento da cui nascono nuove idee. Questa unione è fonte di sviluppo. Solo quando saremo in grado di capire, incorporare e apprezzare le differenze potremo generare quella saggezza e quella creatività che tutti desideriamo. L'energia per portare i cambiamenti viene dall'anima. Tutti i grandi cambiamenti sono venuti attraverso le qualità che provengono dall'anima, la vera miniera di gemme di inestimabile valore.

A conclusione di questo capitolo, possiamo quindi dichiarare obsoleta la terminologia «gestione delle risorse umane» e proporre una innovativa «condivisione e collaborazione delle anime». Quello che viene richiesto ai lettori al termine della lettura non è di pensare «è una cosa bella oppure è un'utopia», ma di riflettere su questo paradigma e di provare a impostare la crescita della propria anima e l'interrelazione con le altre anime con cui viene in contatto secondo questo nuovo modello. Solo attraverso una nuova consapevolezza resa evidente da azioni visibili entreremo nell'età della maturità della «gestione delle risorse umane» che è la «collaborazione e la condivisione delle anime». E osservando la maestosità di questo albero troveremo il coraggio per incominciare.



Grafico n.13.

Capitolo Quarto

Etica e globalizzazione

Il termine «etica», dal greco «costume, norma di vita» «entrò nell'uso con Aristotele che con esso intitolò le sue trattazioni di filosofia della pratica».¹ Da allora in poi il termine è rimasto acquisito alla filosofia, come quella parte della filosofia «che dopo la logica, dottrina della conoscenza, e la fisica, dottrina della realtà, stabiliva come l'uomo si dovesse praticamente comportare rispetto a questa realtà»². Il termine, spesso identificato anche come morale, è stato quindi «consacrato come termine tecnico per la designazione di ogni dottrina che si venga speculativamente elaborando intorno al problema del comportamento pratico dell'uomo»³. Pertanto, per etica si può intendere quella branca della filosofia morale che studia il comportamento umano, la scienza dei costumi e delle relazioni sociali.

Ci si chiede se accanto a questa definizione, esistano nel mondo moderno caratterizzato da rapidi cambiamenti, possibili modificazioni del significato dell'etica. La scelta personale che orienta i comportamenti nelle specifiche situazioni sociali è generalmente basata su principi morali di origine religiosa, diversi nelle diverse zone del pianeta. In Occidente un comportamento è considerato etico se è in armonia con alcune leggi derivate dai codici comportamentali ebraico-cristiani del Vecchio e del Nuovo Testamento, per esempio con i dieci comandamenti. Nei paesi musulmani il comportamento etico dipende dalla coerenza con le leggi del Corano, il libro sacro dei musulmani, e così via nelle varie parti del pianeta. In Occidente si è anche delineato un generico «buon comportamento etico», inteso come «buon comportamento umano», indipendente da considerazioni morali di carattere religioso e legato invece al «buon senso del padre di famiglia». Nelle facoltà di economia e *management* del mondo accademico, negli ultimi decenni ed ancora oggi, non si studia il coinvolgimento dell'etica nelle scelte d'affari e nell'acquisizione di profitto da parte delle aziende. Questo comporta la mancanza di regole che nel tempo hanno prodotto e produrranno mali e gravi conseguenze allo sviluppo. Un'impostazione innovativa dell'etica si trova negli *scritti di Bahá'u'lláh*, della cui vita e storia abbiamo brevemente parlato nel primo capitolo. Prigioniero per quasi tutta la vita a causa delle sue idee innovative e delle sue pionieristiche impostazioni delle regole di vita, Bahá'u'lláh scrisse pagine, dalle quali si può riepilogare e rilevare che:

l'etica deriva dalla giustizia.

Quindi, per esaminare il campo dell'etica, dobbiamo esaminare, prima, quello della giustizia. Pertanto, lo studio dell'etica può essere suddiviso in due campi specifici:

¹ Guido Calogero, «Etica», in *Enciclopedia Italiana*, vol. XIV, p. 447.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

la giustizia a livello individuale
e
la giustizia a livello collettivo.

La necessità di questa suddivisione nasce dalla distinzione fra etica a livello individuale ed etica a livello collettivo o di gruppo e dalla differenza fra i modelli comportamentali individuali e quelli collettivi, che approfondiamo insieme:

a. *Giustizia a livello individuale*

A livello dell'individuo, la giustizia è quella facoltà dell'anima umana che consente a ogni persona di distinguere il vero dal falso . . . la giustizia permette a ognuno di vedere con i propri occhi invece che con quelli degli altri, di conoscere per cognizione propria piuttosto che con quella del vicino o del gruppo. Essa richiede imparzialità di giudizio, equità nel trattare gli altri ed è perciò una costante, seppur esigente, compagna nelle occasioni quotidiane della vita⁴.

Per realizzare le condizioni espone nella definizione di giustizia a livello individuale («facoltà dell'anima umana che consente a ogni persona di distinguere il vero dal falso») è necessario disporre dei mezzi necessari a «distinguere il vero dal falso». Questi mezzi sono disponibili, ma devono essere sviluppati. Pertanto, la giustizia presuppone una «ricerca», eseguita a livello personale, libera da condizionamenti esterni e indipendente da tradizioni e preconetti. La «libera e indipendente ricerca della verità» è quindi lo strumento da utilizzare per metterci in grado di distinguere il vero dal falso. E gli esseri umani hanno due strumenti a disposizione: le capacità intellettive (intelligenza, conoscenza) e le capacità interiori (talenti e qualità spirituali).

Nelle *Sette Valli*, uno degli scritti che espone in sintesi le sette tappe che ogni essere umano attraversa nella sua ricerca dello scopo della vita, fino a giungere all'oceano della «vera conoscenza», Bahá'u'lláh descrive come prima tappa di questo viaggio «la valle della ricerca».⁵ Senza questa valle, e senza l'esercizio della pazienza nella ricerca, «il viandante non arriverà in alcun luogo né raggiungerà alcuna meta»⁶.

In questo stadio, il «ricercatore raggiunge uno stadio nel quale vede tutte le cose»⁷. È a questo punto che la facoltà dell'anima umana, che consente a ogni persona di distinguere il «vero dal falso», incomincia a produrre i suoi frutti. In questa fase, l'uomo incomincia a conoscere «ignoranza» e «scienza», «dubbio» e «certezza»⁸ e arriva, nel contempo, a distinguere fra «l'alba che guida e la sera dell'errore»⁹. Procedendo poi attraverso le altre valli incomincerà a uscire dal dubbio «per entrare nella certezza»¹⁰, cosa che gli permetterà di «distinguere il vero dal falso».

⁴ *Prosperità*, p. 13.

⁵ Bahá'u'lláh, *Sette Valli*, p. 6.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Bahá'u'lláh, *Sette Valli*, p. 7.

⁸ Bahá'u'lláh, *ivi*, p. 9.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Bahá'u'lláh, *Sette Valli*, p. 12.

Nel tempo, coloro che percorrono questo cammino e che incominciano a utilizzare questa «facoltà» acquisiscono uno strumento potentissimo, la «vera conoscenza», che permette loro di distinguere «il vero dal falso». Diventano pertanto «consapevoli» e sanno decidere tra il vero e il falso nelle azioni quotidiane. In questo modo essi acquisiscono la capacità di adottare un «comportamento etico personale corretto». Se vogliamo usare una metafora, possiamo dire che le radici di una pianta, ben piantate nel terreno e ben nutrite, producono un albero forte e quindi frutti gustosi e nutrienti. Ebbene, le radici sono «la facoltà spirituale della giustizia a livello individuale», il tronco è la facoltà di «distinguere il vero dal falso» e il frutto è «il comportamento etico individuale». Il frutto è ottimo se l'intero apparato della pianta è armonioso e completo. Nel concetto che segue si possono mettere in evidenza i tre livelli:

- Le radici (la facoltà spirituale della giustizia)
- Il tronco (la fase operativa di scelta nel distinguere)
- Il frutto (l'etica).

Un albero, le cui radici sono poco sviluppate o non hanno sufficiente nutrimento, sviluppa un tronco debole e non dà frutti o dà frutti non gustosi.

Pertanto, possiamo concludere che l'etica a livello individuale è il primo frutto della giustizia. E a sua volta la giustizia è un attributo di Dio.

Baha'u'lláh scrive:

O Figlio dello Spirito!

Ai Miei occhi la più diletta di tutte le cose è la Giustizia ; non allontanartene se desideri Me e non trascurarla acciocché Io possa avere fiducia in te. Con il suo aiuto ti sarà possibile discernere con i tuoi occhi e non con gli occhi degli altri e apprendere per cognizione tua e non del tuo vicino. Pondera ciò nel tuo cuore, come t'incombe d'essere. In verità la giustizia è il Mio dono per te e l'emblema del Mio tenero amore. Tienila dunque innanzi agli occhi¹¹.

Chi abbia acquisito la capacità personale di distinguere il vero dal falso, ossia la capacità di utilizzare la giustizia a livello individuale, e quindi di avere una guida operativa nelle sue azioni giornaliere e nelle sua presa di coscienza di operare decisioni giuste quando si trovi davanti ad un bivio, può essere definito una persona etica. Dovunque egli operi, nella vita personale, nella famiglia, nell'azienda, nella società in generale, questa persona si comporta in modo etico producendo atti e fatti positivi che promuovono il benessere della società che la circonda. Ma la scelta di effettuare questo percorso può solo essere volontaria e personale. Non può essere imposta per legge. È certamente importante, in un mondo dove la grande parte delle decisioni vengono prese da individui siano essi capi di stato, o *manager* di aziende multinazionali o nazionali, padri di famiglia, cittadini coinvolti in scelte locali o regionali, professori, insegnanti o uomini della strada, comprendere l'importanza di acquisire questa capacità di saper distinguere il vero dal falso. La maggior parte di coloro che prendono decisioni, a vedere come vanno le cose del mondo, non sembra abbiano fatto propria questa filosofia della

¹¹ Bahá'u'lláh, *Parole celate*, dall'arabo, n. 2.

giustizia individuale e della coerenza attuativa di un principio che è alla base dell'etica individuale. Senza questa non si può nemmeno pensare ad una crescita collettiva responsabile e equilibrata.

b. *A livello collettivo*

Dagli scritti bahá'í si può citare la seguente definizione della giustizia a livello collettivo:

A livello del gruppo, il rispetto della giustizia è l'indispensabile bussola del processo decisionale collettivo, perché essa è l'unico mezzo per conseguire l'unità di pensiero e di azione. Lungi dall'incoraggiare quello spirito punitivo che spesso in ere passate si è mascherato sotto il suo nome, la giustizia è l'espressione pratica della consapevolezza del fatto che, nel perseguimento del progresso umano, gli interessi dell'individuo e della società sono inestricabilmente legati. Nella misura in cui la giustizia diviene la considerazione fondamentale dell'interazione umana, viene incoraggiato un clima consultativo che consente che le opzioni siano esaminate spassionatamente e che si possano scegliere idonee linee di condotta . . . [Pertanto il rispetto della giustizia] protegge il compito di definire il progresso dalla tentazione di sacrificare il benessere della maggioranza dell'umanità e del pianeta ai vantaggi che le conquiste tecnologiche possono mettere a disposizione di minoranze privilegiate¹².

Se da questi scritti si deduce che «a livello del gruppo, il rispetto della giustizia è l'indispensabile bussola del processo decisionale collettivo, perché essa è l'unico mezzo per conseguire l'unità di pensiero e di azione», ne consegue che dobbiamo esaminare che cos'è «il gruppo», che cosa significa «collettivo» e specialmente che cosa significa «collettivo» oggi e come questo concetto di «collettivo» si è venuto formando nella storia. Esaminando il pensiero di Bahá'u'lláh possiamo dire che egli diede origine a una nuova concezione della storia, definendo la prima importante anticipazione della «teoria dell'evoluzione collettiva» e della «visione sistemica» del mondo.

Come si è accennato nel primo capitolo, Bahá'u'lláh sostiene che la storia procede in linea ascendente discontinua e che ogni nuova fase storica rappresenta un progresso rispetto a quella precedente. In altre parole, la storia collettiva è cumulativa e progressiva. È in costante cambiamento e movimento. Egli evidenzia il concetto che tutto è relativo e progressivo e che l'umanità procede lentamente, ma inesorabilmente, verso una maggiore unità con un miglioramento globale della vita e della civiltà. Nell'Ottocento, quando fu formulata, questa opinione era audace e pionieristica e fu considerata eretica e pericolosa. Per questo Bahá'u'lláh fu costretto a peregrinare da prigioniero in prigionie per quarant'anni fino alla morte che lo colse, prigioniero, in Terra Santa nel 1892.

Quindi, nel pensiero di Bahá'u'lláh, la storia collettiva del genere umano è andata evolvendosi attraverso aggregazioni sociali sempre più ampie e complesse. In origine esistevano solo formazioni di coppia. Queste, aggre-

¹² *Prosperità*, pp. 13, 14.

gandosi ad altre coppie per meglio affrontare i problemi della sopravvivenza, dettero origine alle tribù. Poi, stimolate dagli scambi commerciali si formarono i villaggi. La necessità di difendersi dai nemici, dai predatori, dalla natura ostile e dall'incremento della popolazione ha creato i presupposti perché, nel corso dei secoli, i villaggi diventassero città e le città, attraverso conquiste militari e nuove strutture sociali, si trasformassero in città-stato (inizialmente dipendenti, poi indipendenti). Successivamente questi territori si sono evoluti in imperi e nazioni e queste a loro volta in Nazioni sovrane. Oggi la maggior parte delle Nazioni del pianeta sono sovrane e indipendenti politicamente. Il grafico che segue mostra sinteticamente l'evoluzione della società umana nel suo complesso.



Grafico n.14.

Quanto abbiamo descritto è avvenuto dappertutto sia pure con tempi e ritmi diversi, a seconda delle dimensioni territoriali, dei diversi contesti sociali, politici ed economici appartenenti alle varie culture e religioni. Normalmente il passaggio da un livello di vita sancito dalla tradizione a uno più moderno e aggregato scaturisce da profonde crisi che coinvolgono l'organizzazione del «gruppo», della «collettività», delle sue regole e della sua etica.

Il grafico successivo mostra come alla fine di ogni fase evolutiva il passaggio da uno stadio a quello immediatamente successivo avviene attraverso una serie di crisi che gli studiosi chiamano «stati caotici». Il massimo ampliamento delle oscillazioni rappresenta l'intensità dello stato di crisi che conduce al «salto in avanti». L'ampliamento delle oscillazioni e cioè «l'intensità della crisi», in concomitanza con il periodo finale di ciascuna fase, è il segno che precede il passaggio alla fase successiva. Queste oscillazioni caotiche sono generate dal fatto che le istituzioni esistenti non hanno la capacità di risolvere i problemi correnti. In questi stati caotici generalmente succede che le regole, le leggi e i sistemi di comportamento (cioè l'etica) subiscano profonde crisi di identità.



Grafico n.15.

La crisi del mondo moderno è dovuta al fatto che le organizzazioni, le istituzioni di governo e le leggi attuali non hanno la capacità di risolvere i problemi che si sono venuti formando. Ci sono impulsi che spingono l'umanità verso il successivo livello evolutivo: da quello odierno, basato sull'individualità delle nazioni, a quello successivo, probabilmente transnazionale e internazionale. Infatti, i problemi che si sono generati non sono più risolvibili all'interno delle politiche delle nazioni, in quanto sono sovranazionali e internazionali e nessuna nazione da sola ha la capacità e la possibilità di risolverli. A questo punto si inserisce il tema dell'etica a livello di gruppo e di collettività. Molti si pongono le seguenti domande: «Possono le regole etiche che gli stati si sono dati aiutare il sistema a entrare in una nuova visione dell'etica? Le crisi in atto sono forse dovute all'impossibilità di trovare regole valide per tutti? Possono le oltre duecento nazioni del mondo definire un'etica comune? Può un pianeta dominato da un piccolo gruppo di nazioni che impongono il proprio modello etico, industriale e di sviluppo consentire lo sviluppo di un'etica sovranazionale? Come risolviamo il problema delle regole religiose del tutto differenti fra loro, che condizionano il comportamento umano nelle diverse parti del mondo? Come possiamo distribuire in maniera più equa le risorse del pianeta? Quali sono i punti delicati che si vanno a toccare?».

Per rispondere a queste domande dobbiamo riferirci alla definizione della «giustizia» in senso collettivo che abbiamo precedentemente citato:

A livello del gruppo, il rispetto della giustizia è l'indispensabile bussola del processo decisionale collettivo, perché essa è l'unico mezzo per conseguire l'unità di pensiero e di azione... Nella misura in cui la giustizia diviene la considerazione fondamentale dell'interazione umana, viene incoraggiato un clima consultativo che consente che le opzioni siano esaminate spassionatamente e che si possano scegliere idonee linee di condotta... [Pertanto il rispetto della giustizia] protegge il compito di definire il progresso dalla tentazione di sacrificare il benessere della maggioranza dell'umanità e del pianeta ai vantaggi che le conquiste tecnologiche possono mettere a disposizione di minoranze privilegiate¹⁵.

¹³ *Prosperità*, pp. 13, 14.

Per ridefinire il termine «collettivo» dobbiamo, pertanto, ristudiare i rapporti tra individui e società, tra società ed ambiente, tra collettività ed economia, tra consumi e risorse, tra religioni e umanità. È proprio questo il punto critico della transizione nel quale il vecchio sistema etico mostra tutta la sua debolezza. È, pertanto, necessario ridefinire il «gruppo» o la «collettività» in base allo sviluppo della società.

Appare, infatti, evidente che, esistendo una direzionalità dello sviluppo dall'età della pietra fino alla società moderna, dai microsistemi ai macrosistemi, dal tipo di società nomadi alle città-stato, ai principati, alle monarchie, agli stati nazionali, verso un concetto di vita organizzato con macrosistemi sempre più complessi, possiamo definitivamente e scientificamente definire «il collettivo» in base a ciò che Bahá'u'lláh ha scritto più di centocinquantanni fa:

il benessere dell'umanità, la sua pace e sicurezza sono irraggiungibili a meno che e fino a quando non sia fermamente stabilita la sua unità¹⁴.

A ciò si aggiungano anche le seguenti parole di commento ai suoi scritti:

L'unificazione dell'intera umanità è il contrassegno dello stadio che la società umana sta ora per raggiungere. L'unità familiare, l'unità delle tribù, delle città-stato e della nazione sono state l'una dopo l'altra tentate e pienamente conseguite. L'unità del mondo è la meta per la quale quest'afflitta umanità sta lottando. Il periodo della fondazione delle nazioni è ormai terminato e sta giungendo al suo culmine l'anarchia inerente alle sovranità nazionali. Questo mondo di crescita verso la maturità deve abbandonare un tale feticcio, riconoscere l'unicità e l'organicità delle relazioni umane e instaurare una volta per sempre il meccanismo che meglio potrà incarnare tale fondamentale principio della sua vita¹⁵.

Il grafico n. 16 descrive bene questo concetto collegandolo alla storia.



Grafico n.16: *Lo sviluppo collettivo prevede un nuovo salto avanti portando la società all'unità mondiale, attraverso un periodo intermedio di sviluppo denominato «pace minore» all'interno del quale gli accordi politici tra gli stati faciliteranno lo sviluppo necessario a raggiungere la meta finale.*

¹⁴ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 278.

¹⁵ Shoghi Effendi, *Ordine mondiale*, p. 207.

Possiamo, pertanto, ipotizzare che non è perpetuando regole etiche ormai in disuso che il mondo riuscirà a superare l'*impasse* nella quale si trova. Sarà solo adottando nuove e adeguate dottrine sociali, economiche, etiche e spirituali che il mondo riuscirà a produrre il necessario cambiamento. Possiamo, dunque, dare un nuovo slancio all'etica definendo l'etica di gruppo, come l'etica dell'intero pianeta.

La prima regola etica che sta alla base del processo evolutivo odierno è l'accettazione incondizionata dell'unità del genere umano. La preparazione delle basi di una civiltà globale richiede la creazione di leggi e istituzioni che abbiano carattere e autorità universali. L'impresa potrà avere inizio solo quando il concetto dell'unità del genere umano sia stato integralmente accettato da coloro ai quali spetta di prendere le decisioni e quando i relativi principi saranno stati propagati attraverso i sistemi educativi e i mezzi di comunicazione. Oltrepassata questa soglia, sarà messo in moto un processo grazie al quale i popoli del mondo potranno essere coinvolti nel compito di formulare mete comuni e di impegnarsi per conseguirle. Solo un riorientamento così fondamentale potrà inoltre proteggerli dagli antichi demoni della lotta etnica e religiosa. Solo grazie all'albeggiante consapevolezza del fatto di essere un unico popolo, gli abitanti della terra potranno allontanarsi dai modelli conflittuali che in passato hanno dominato l'organizzazione sociale e incominciare a imparare le vie della collaborazione e della conciliazione. Infatti, ripetiamo l'appello di Baha'u'llah:

Il benessere dell'umanità la sua pace e sicurezza saranno irraggiungibili, a meno che e finché la sua unità non sia saldamente stabilita¹⁶.

Questo comporta una nuova *organizzazione* che stabilisca alcune nuove regole quali:

- Un Ente legislativo mondiale, che promulghi leggi universali che inculchino comportamenti etici identici e validi per l'intero pianeta.
- *Un Ente esecutivo internazionale*, che metta in atto le deliberazioni dell'Ente legislativo mondiale.
- *Un Tribunale internazionale*, che possa intervenire e giudicare negli eventi internazionali.
- *Un sistema monetario internazionale*, che porti nel tempo a una sola moneta mondiale per frenare la forza e le speculazioni di alcune monete forti.
- *Una nuova regolamentazione* delle risorse del pianeta, che stabilisca che le risorse del sottosuolo dei territori nazionali non sono di proprietà dei rispettivi governi ma poste sotto la custodia di un Ente esecutivo mondiale che ne salvaguardi l'equa distribuzione.
- *La rinuncia* da parte di tutte le nazioni del mondo *al diritto di dichiarare guerra* e l'attribuzione di questo diritto all'ente esecutivo mondiale.
- *Un'educazione universale*, che permetta ai bambini di tutto il pianeta di essere cittadini del mondo, di avere accesso gratuito all'educazione cul-

¹⁶ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 278.

turale e morale indipendentemente dal luogo dove sono nati in modo tale che l'affermazione «la terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini»¹⁷ sia resa operativa.

- *Una lingua mondiale* ausiliaria, che insegnata in tutte le scuole del pianeta permetta ai cittadini del mondo di dialogare e intendersi senza difficoltà.



Grafico n.17: *Una nuova organizzazione mondiale.*

Queste, oltre all'accettazione incondizionata dell'unicità di Dio, della religione e dell'unità della razza umana sono le regole dell':

indispensabile bussola del processo decisionale collettivo... l'unico mezzo per conseguire l'unità di pensiero e di azione e... [che protegge] il progresso dalla tentazione di sacrificare il benessere della maggioranza dell'umanità e del pianeta... a favore di minoranze privilegiate¹⁸.

L'applicazione operativa della giustizia, l'etica collettiva, è la bussola che garantisce la direzione dello sviluppo, dove le regole sono le stesse per tutti, le risorse economiche non appartengono più ai singoli governi e dove la «consultazione» diviene «l'espressione operativa della giustizia nelle faccende umane»¹⁹, il mezzo di dialogo sulle decisioni necessarie a garantire uno sviluppo sostenibile.

Questo approccio è senz'altro destinato a svilupparsi ulteriormente, fino al punto di dare vita alle istituzioni di uno Stato globale e all'instaurazione della giustizia a livello globale.

La giustizia è l'unica forza che possa trasformare la consapevolezza dell'albeggiante unità del genere umano in una volontà collettiva grazie alla quale le necessarie strutture della vita di una comunità globale possano essere fiduciosamente erette. Un'era che vede i popoli del mondo ottenere sempre più facilmente accesso a ogni genere di informazione e a una grande varietà di idee vedrà anche la giustizia

¹⁷ Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 150.

¹⁸ *Prosperità*, pp. 13, 14.

¹⁹ *Ivi*, p. 18.

afferinarsi come principio dominante di una proficua organizzazione sociale. Sempre più spesso, le proposte intese allo sviluppo del pianeta dovranno sottoporsi alla schietta luce degli standard che la giustizia esige²⁰.

Come abbiamo visto, la promozione di un comportamento etico individuale, per quanto necessaria, non si può tuttavia considerare sufficiente, da sola, per un'efficace promozione di un comportamento etico di gruppo, tale da riuscire a cambiar faccia alla vita degli uomini sul pianeta. È indispensabile integrare l'etica individuale con l'etica collettiva, che coinvolge le coscienze di ogni essere umano e, necessariamente, sottintende comunque un'inerente dignità di tutti gli individui senza alcuna distinzione, riconoscendone l'intrinseco valore e le innate capacità. E poiché ciò vale per ogni essere umano, si può affermare che questa prospettiva è in linea con il principio dell'unità del genere umano, il principio fondamentale per tutto ciò che attiene all'etica e alla giustizia.

Il principio dell'unità del genere umano, lungi dall'essere una mera enunciazione retorica per utopistiche speranze, sta improntando l'educazione presente ed è destinato sempre più a ispirare progetti e programmi educativi ed etici. Il solo principio guida che può orientare le nostre risposte concrete a questa fondamentale domanda è il principio dell'unità del genere umano, in base al quale tutti gli esseri umani appartengono a un'unica specie umana che ne rappresenta il sistema di aggregazione massimo e nella quale il concetto di unità nella diversità trova la massima realizzazione.

Aderire al principio dell'unità del genere umano, significa oggi riconoscere che esso è essenzialmente un essere spirituale e che quindi l'aspetto spirituale della realtà umana, ove sia considerato prioritario, è il miglior fondamento per il perseguimento dell'equilibrio fra gli aspetti materiali della vita. È evidente che le forze che stanno spingendo il progresso verso l'unità mondiale ci inducono non solo a continuare nella conoscenza e nell'applicazione delle virtù interiori a livello personale, ma anche a dare una particolare importanza alle qualità che entrano in gioco nelle relazioni tra le parti diverse dei gruppi e tra i diversi interessi che tali parti esprimono. È quindi evidente che i due poli «individuo» e «collettività» (e quindi le due etiche, personale e collettiva) sono intrinsecamente legati e non arriveremo a uno sviluppo sostenibile, se le due etiche non marceranno di pari passo: consapevolezza individuale e sviluppo sostenibile.

Alla luce di questo nuovo paradigma, anche la concezione di *leadership* è destinata a subire una profonda trasformazione. Parlare di «*leadership* etica» nel mondo d'oggi sembra una contraddizione in termini, tanto elevato è il grado di corruzione dei *leader* politici, economici, religiosi, in ogni parte del mondo. La *leadership* è stata per troppo tempo concepita come potere e controllo sugli altri e ha operato a tal fine accentrando il potere decisionale e costringendo gli altri a uniformarsi, assumendo varie modalità che includono per esempio l'autocrazia, il paternalismo, il totalitarismo, l'impiego della manipolazione dei *mass-media* o della posizione di «esperti».

²⁰ Ivi, p. 13.



Il nuovo paradigma di *leadership* comporta invece che il *leader* si preoccupi soprattutto di rendere un servizio alla comunità, piuttosto che cercare il massimo vantaggio immediato per sé o per le proprie idee o per la propria carriera o per i propri privilegi personali. Il suo principale dovere dev'essere quello di servire i migliori interessi dell'intero sistema, piuttosto che di una particolare ideologia, parte, schieramento, azienda, nazione.



Ma questo potrà avvenire solo se ognuno avrà compreso il vero significato dell'etica individuale e dell'etica collettiva passando attraverso la ricerca della verità, descritta all'inizio di questo lavoro, e attraverso la visione del processo individuale e collettivo che nelle parole di Bahá'u'lláh si esprime con queste parole scritte più di centocinquantanni fa:

il benessere dell'umanità, la sua pace e sicurezza sono irraggiungibili a meno che e fino a quando non sia fermamente stabilita la sua unità²¹.



La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini.

²¹ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 278.

Capitolo Quinto

Crescita e sviluppo oltre la teoria economica del PIL. *Gli indici spirituali*

Il tema della crescita riveste grande importanza negli studi economici. Università, enti statistici nazionali, istituzioni economiche che studiano l'evolversi dell'economia interna ai paesi, grandi istituti bancari e finanziari che decidono dove e come investire il denaro dei risparmiatori, governi del pianeta che competono nella gara alla crescita economica e al maggior sviluppo, enti internazionali quali la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), sono tutti coinvolti nel raggiungimento degli obiettivi di aiuto allo sviluppo e di riduzione della povertà del mondo. Anche imprenditori e industriali che, in vista di programmi di crescita delle proprie realtà imprenditoriali e delle proprie imprese, scrutano l'orizzonte per decidere dove impiantare nuove fabbriche o quali nuovi mercati conquistare, sono spesso studiosi del fenomeno della crescita. Pur se in misura minore, siamo tutti curiosi e tutti desideriamo capire meglio il concetto di crescita per poter decidere, con maggiore tranquillità, dove investire i nostri risparmi o dove forse trasferirci un domani per poter vivere in un mondo migliore.

Tradizionalmente, lo studio dei fenomeni della crescita, parte dall'osservazione del mercato economico e passa attraverso l'analisi attenta dei desideri delle persone, dei loro guadagni, di ciò che producono e di ciò che consumano e viene alla fine riassunto in piccoli valori percentuali che prendono il nome di «indicatori» o «indici dello sviluppo», che paragonano la crescita di un anno rispetto all'anno precedente nei vari settori della vita.

Il risultato è semplice e facile da leggere, ma sappiamo tutti che dietro quei numeri riassuntivi si nasconde una profonda indagine, una lunga e acuta analisi, una lettura di modelli compilati da singoli, famiglie, imprenditori, imprese, istituzioni, associazioni di categoria, sindacati, università, associazioni locali e nazionali del *business*, una lettura di rapporti, di relazioni redatte da ministeri ed enti statistici o banche nazionali ed enti internazionali di *rating* competenti in materia. Più l'analisi si allarga spostandosi dal livello locale al nazionale e internazionale, più gli enti e le persone coinvolte sono grandi e più si allunga il tempo dell'indagine. Esistono società, collaudate da anni di lavoro, che oggi sono in grado di soddisfare le richieste con ottimo grado di approssimazione.

Vorrei esaminare insieme con il lettore l'approccio odierno a queste indagini e capire se il metodo di analisi e di sintesi possa considerarsi esaustivo e se il risultato numerico riassuntivo dell'analisi fornisca un quadro «reale e veritiero» soprattutto in un momento storico dell'economia mondiale dove si recepisce crisi, difficoltà, sofferenza, sperequazione, povertà, infelicità.

L'indice di sviluppo nazionale. Il Prodotto Interno Lordo (PIL)

In termini economici il PIL «è l'insieme di tutti i beni finiti, diretti e strumentali, prodotto in un anno dalla collettività di una nazione e, in termini

monetari, il valore dei beni stessi ai prezzi di mercato». In breve, il PIL è la somma di tutti i redditi delle persone impegnate nella produzione di beni e servizi di un paese. La misura della crescita economica di un paese si ottiene confrontando il PIL di un anno con quello dell'anno precedente, dalla cui differenza deriva un indice percentuale che indica di quanto il PIL è cresciuto rispetto all'anno precedente in termini reali.

Per esempio, nel 2010 l'Italia è cresciuta di un indice pari all'0,5% rispetto al 2009. Ciò significa che lo sviluppo economico è cresciuto dello 0,5% rispetto all'anno precedente e che dunque nel nostro paese il benessere medio della popolazione è aumentato, poco, ma è aumentato. Se l'indice fosse stato negativo avremmo avuto un'indicazione di regresso, ovvero il paese non solo non è cresciuto bensì è indietreggiato, cioè si è impoverito. Nel 2012, invece, ci sono indicazioni di regresso sia in Italia sia in molti altri paesi del mondo. Infatti, molti degli indici in corso sono negativi e potrebbero essere negativi anche nei prossimi anni in relazione alle decisioni strategiche dei governi. Questo comporta che i paesi *non crescono* dal punto di vista economico e pone pensieri e difficoltà agli organi governativi nazionali ed europei che misurano le crescite che devono correre ai ripari attraverso leggi speciali.

Dato che tutti i paesi del mondo utilizzano questo sistema è possibile fare stime e paragoni e a questo scopo vengono stilate tabelle di confronto. Una di queste è la tabella delle «*top ten*», ovvero le prime dieci nazioni del pianeta che, sulla base degli indicatori economici di sviluppo, sono quelle che hanno fatto il maggiore salto in avanti: la Cina, con un indice intorno all'11%, l'India al 9%, gli USA al 2,5%, Brasile, Indonesia, Sud Africa e così via. In base a questo indice, la Cina e l'India crescono di circa 9-10 volte l'anno rispetto all'Italia e la media europea e, con questo *trend*, stanno diventando le nazioni con il massimo sviluppo economico e nei prossimi dieci anni, sorpasseranno tutte le economie occidentali. Al contrario, molti paesi del pianeta hanno il PIL al negativo, in particolare alcune nazioni dell'Africa e dell'Asia che, trovandosi in tale condizione da tanti anni, sono chiamate «in via di sviluppo» o «sottosviluppate». Questo è anche il risultato di uno spietato colonialismo, che ha rapinato, senza alcuna regola etica, le risorse di questi paesi senza dare in cambio cultura, infrastrutture, nuove tecnologie.

L'indice della borsa valori

La borsa valori è l'istituzione che segue la valorizzazione delle aziende le cui quote societarie sono spartite tra migliaia di risparmiatori i quali, pur disponendo di piccole quote, restano esclusi dalla gestione di quell'azienda. Il valore di queste quote è fluttuante perché dipende da vari fattori, come, in particolare, la legge della domanda e dell'offerta e i risultati di bilancio annuali. Il valore della quota o dell'azione dipende quindi dal libero mercato. Giornalmente si seguono le contrattazioni di chi vende e chi compra, giornalmente si redigono listini dove si possono leggere i valori delle quote, la quantità di azioni vendute e comprate e la crescita valoriale delle aziende.

In questo modo sia i compratori sia i venditori ottengono le informazioni necessarie per decidere le azioni successive da intraprendere: tutto questo

produce il «su e giù della borsa» che a volte arricchisce qualcuno ma, il più delle volte, impoverisce molti. Le fluttuazioni sono individuate da indicatori che permettono di capirne il *trend*. Gli indici di borsa possono dare all'interessato indicazioni esaustive, riassuntive e statistiche, sul comportamento delle azioni delle varie società nel giorno, nel mese, nell'anno e nel decennio e far capire se c'è stata crescita economica, crescita di valore, crescita di guadagni o perdite in tutte le direzioni.

Se alla fine di un anno borsistico, l'indice generale che riassume la posizione media globale delle aziende iscritte al listino è positivo significa che c'è stato sviluppo e, oltre ad essere cresciute, le aziende hanno fatto guadagnare gli azionisti. Se l'indice medio è negativo significa che non c'è stato sviluppo e che la maggior parte dei possessori di azioni hanno perso denaro.

Questo indice è spesso utilizzato per misurare la crescita di una nazione, perché mostra la capacità di sviluppo del sistema industriale e finanziario di un paese e la sua solidità economica. In alcuni paesi esistono anche organi di controllo che vigilano sulla regolarità delle transazioni e intervengono in casi dubbi bloccando i titoli e le transazioni per evitare speculazioni sul titolo, tanto al ribasso quanto al rialzo. Esempi di indici sono il *Dow Jones* a Wall Street (New York) il *F. Mib* a Milano, il *Nikkei* a Tokyo ecc. Altre tipologie di indici esistono anche in campi industriali, dell'alta tecnologia e bancari ecc.

L'indice delle esportazioni ed importazioni

I beni prodotti da un paese possono essere in parte utilizzati nel paese medesimo o venduti in altri paesi, cioè esportati. I beni che non vengono prodotti o che non si trovano in quel paese, come ad esempio alcune risorse, vengono importate da quei paesi che invece le posseggono. Le esportazioni rappresentano le «entrate» di bilancio di un paese, mentre le importazioni rientrano fra le «uscite». Anche una mente semplice comprende che più un paese esporta più incassa, mentre più importa, più spende. L'indice che regola questo fenomeno è dato dalla differenza tra esportazioni e importazioni. Se la differenza è negativa vuol dire che il paese spende più di quanto incassa e quindi si impoverisce di valuta. Nei sistemi economici, l'indice positivo indica anche una crescita in valuta pregiata, e quindi maggior benessere economico. Il contrario indica una decrescita economica e un conseguente impoverimento. Questa dinamica è uno strumento di contabilità nazionale noto anche come «bilancia dei pagamenti», che quindi può essere positiva o negativa.

L'indice delle riserve valutarie

Molti paesi dispongono, nella propria banca centrale, di una riserva in oro il cui valore dovrebbe essere pari al valore della moneta circolante che, in quanto carta moneta, ha valore solo se garantita da una riserva aurea. In molti paesi le classi politiche, per motivi etici o di potere, spesso «dimenticano» questo legame e portano il paese alla bancarotta consumando le riserve auree o mettendo in circolazione più carta moneta di quanta ne sarebbe consentita dalle riserve.

Questo legame viene definito da un indice, positivo o negativo, da cui derivano delle conseguenze sullo sviluppo dei paesi medesimi. Varie volte nella storia, molti paesi sono entrati in bancarotta per non avere tenuto conto di questo indice.

L'indice di natalità

Questo indice misura la differenza tra la natalità e la mortalità di un paese e implica, anche se non in maniera esplicita, un problema relativo allo sviluppo. Se l'indice è negativo significa che la natalità è inferiore alla mortalità. Se la popolazione diminuisce, anche il numero dei lavoratori diminuisce nel tempo, creando circostanze economiche sfavorevoli. Per esempio, gli enti di previdenza potrebbero non essere in grado di pagare le pensioni a causa del decremento dei lavoratori. Oppure, potrebbe non esserci sufficiente manodopera da impegnare nelle attività produttive e molte fabbriche potrebbero essere costrette a chiudere o ad aprirsi all'immigrazione. Un indice di natalità negativo produce turbolenze sullo sviluppo, tuttavia anche un indice di natalità troppo alto, ovvero una «overdose» di abitanti, può provocare un'involuzione dello sviluppo con masse di emigranti verso l'estero.

Esistono molteplici altri indici che danno idea dello sviluppo economico di un Paese, come gli indici della frequenza scolastica e universitaria, l'indice degli specializzati in una scienza piuttosto che in un'altra, l'indice dei lettori di giornali e pubblicazioni ecc. Si potrebbe andare avanti in questa direzione, ma questo ci porterebbe lontano dallo scopo di questo capitolo, perché qui la domanda che ci si pone è: i termini «crescita» e «sviluppo» definiscono solo una condizione di crescita economica, oppure dovremmo allargare la visione e ridefinire il significato di «sviluppo», prendendo in esame tematiche che non siano solo economiche?

Per esempio, se prendessimo in esame le dieci nazioni del mondo che guidano la classifica delle «top ten», i paesi più sviluppati che hanno gli indici economici più elevati, alla luce di alcune tematiche non prettamente economiche, come la protezione dell'ambiente e dell'ecosistema, la salvaguardia dei diritti umani, le pari opportunità tra uomini e donne, il diritto all'educazione, la protezione dei diritti dei bambini, la protezione delle minoranze etniche, la libertà individuale, la libertà del diritto di informazione e stampa, il diritto allo studio, l'accesso all'università ecc., le dieci nazioni più sviluppate al mondo manterrebbero la loro posizione nella classifica?

Probabilmente scopriremmo che in queste realtà nazionali, in crescita economica, esiste lo sfruttamento dei bambini nel mondo del lavoro e dell'industria, ci renderemo conto della discriminazione delle donne nel loro contributo allo sviluppo, troveremo pregiudizi verso le minoranze etniche e di colore, acquisiremo la realtà della palese violazione di diritti umani fondamentali, saremo resi edotti di persecuzioni sulla base di ideologie religiose o di appartenenza diversa da quella della classe dominante, evidenzieremo lo sfruttamento della manodopera e della nuova schiavitù industriale ecc.

E forse allargando lo sguardo al resto del pianeta scopriremmo che l'economia mondiale è allo sfascio. Scopriremmo che l'ingiustizia sociale fa ormai parte della «normalità», che un quarto della popolazione mondiale, quelli

che chiamiamo «bambini», è sfruttata, abusata sessualmente, comprata e venduta come bestie da cortile, lasciata morire di fame e di malattia, affettivamente trascurata da genitori che pensano solo a loro stessi. Vedremo che politici assetati di potere lavorano solo per conseguire e preservare privilegi personali, che il sistema ecologico è forse all'ultimo stadio prima dell'implosione, che l'istruzione è stata dimenticata, sottovalutata, utilizzata per produrre una massa di consumatori inconsapevoli, svuotata di valori. Costateremo che il mondo del lavoro e degli affari è ridotto ad un sistema impazzito e produce solo profitto per pochi, che in gran parte del pianeta gli esseri umani sono ridotti allo stremo delle forze dalle lotte quotidiane per la sopravvivenza, che c'è odio per tutto ciò che non è uguale a noi e infine che gli abitanti di questa terra, tranne pochi, stanno affondando in una terribile povertà.

Scopriremmo che questo è il pianeta in cui viviamo, un pianeta che sembra essere stato dimenticato da Colui che lo ha creato, schiacciato dalle proprie ricchezze, abbandonato ad un destino crudele con tutti i suoi abitanti. Scopriremmo che questo è «il sistema», un sistema monocoloro e unicamente orientato al beneficio economico di una minoranza che produce, consuma e controlla la propria crescita con indici economici, come il PIL, la borsa valori, le importazioni ed esportazioni, l'accumulo di ricchezze, le transazioni finanziarie, le speculazioni su larga scala. Un sistema di sviluppo distorto in cui «la vasta maggioranza dei popoli del mondo affondano sempre più cupamente negli abissi della fame e della sventura, mentre smisurate ricchezze, quali né i Faraoni né i Cesari e nemmeno le potenze imperialistiche del secolo scorso poterono mai sognare, sono a disposizione...»¹ di pochi gestori delle faccende umane.

È necessario, quindi, inserire dei nuovi indici che possiamo definire «indici della coscienza umana» che, insieme agli indici dello sviluppo e della crescita economica, tengano conto delle necessità delle persone in quanto tali, in quanto soggetti ed oggetti stessi dello sviluppo. Si tratta forse di dover ridefinire chi è un essere umano per poterne capire le intime e più profonde esigenze?

Lo sviluppo umano deve fondarsi sull'idea che le persone sono una risorsa insostituibile in un processo di cambiamento autosufficiente. Il problema è trovare metodi che permettano loro di esprimere tutto questo potenziale in tutte le sue dimensioni. Ma lo sviluppo definito in soli termini economici sembra far riferimento proprio a quei processi che favoriscono il predominio delle ambizioni materiali delle persone sugli scopi spirituali. Pur essendo uno scopo centrale dello sviluppo, la ricerca di una società scientifica e tecnologicamente moderna deve basare le proprie strutture educative, economiche, politiche e culturali sul concetto della natura spirituale degli esseri umani e non solo sui loro soli bisogni materiali. Esemplifichiamo qui di seguito alcuni nuovi indici che dovranno essere inseriti nei temi del monitoraggio dello sviluppo:

- a. Indici che misurino in termini globali la capacità delle persone di partecipare alla produzione e all'applicazione del sapere che è una componente essenziale dello sviluppo umano. Pertanto, si deve dare la precedenza all'educazione delle ragazze e dei ragazzi di tutto il pianeta, per permettere loro di stabilire il percorso del proprio sviluppo e di applicare il loro sapere al servizio della comunità in senso lato. Le nazioni devono consi-

¹ La Casa Universale di Giustizia, *Promessa*, p. 12.

derare che in termini di investimento economico l'educazione delle ragazze può dare il massimo ritorno degli investimenti disponibili nei paesi in via di sviluppo, tenendo conto dei benefici privati e della contropartita per i membri della famiglia e per la comunità in senso lato.

- b. Indici che misurino la capacità delle nazioni di incoraggiare l'unità nella diversità, l'equità e la giustizia, la parità dei sessi, la fidatezza e la *leadership* morale, la libertà di coscienza, di pensiero e di religione, l'applicazione di valori nelle società degli affari e l'equità nell'utilizzo delle risorse naturali, tutti indici incontrovertibilmente importanti nel giudizio di uno sviluppo che comprenda i popoli della terra nella loro totalità e non solo una minoranza fortunata di essa.
- c. Indici di controllo e di misura del sistema commerciale, in modo che i paesi facilitino il flusso del lavoro e si occupino dell'impatto disumanizzante del traffico di persone, che è causa del diffuso sfruttamento economico e sessuale di coloro che cercano una vita migliore.

Secondo gli scritti di Bahá'u'lláh l'essere umano è un essere «essenzialmente spirituale». Dopo avere adempiuto ai doveri primari della vita, egli deve interessarsi di sviluppare il suo essere interiore:

L'uomo è il Talismano supremo. La mancanza di un'adeguata educazione l'ha però privato di ciò che inerentemente possiede. Da una parola uscita dalla bocca di Dio egli è stato tratto all'esistenza; da un'altra è stato guidato a riconoscere la Sorgente da cui attingere la sua educazione e da un'altra ancora gli furono garantiti rango e destino. Il Grande Essere dice: Considera l'uomo una miniera ricca di gemme di inestimabile valore. Soltanto l'educazione può rivelarne i tesori e permettere all'umanità di goderne².

Potremmo, quindi, riaffermare ciò che abbiamo scritto nel secondo capitolo di questo testo e cioè:

Il più importante ruolo che le imprese economiche devono svolgere nello sviluppo consiste dunque nel fornire alle persone e alle istituzioni i mezzi con cui essi possano conseguire il vero scopo dello sviluppo, ossia costruire le basi di un nuovo ordine sociale che coltivi le illimitate potenzialità latenti nella coscienza umana³.

Questa affermazione comporta la creazione di una duplice scala di indici che ci aiutano non solo a reimpostare le regole e lo scopo dello sviluppo, ma anche a controllarne l'andamento: da una parte, indici economici che misurano la crescita economica e i mezzi messi a disposizione, dall'altra, «indici spirituali», che esaminano lo sviluppo «delle illimitate possibilità latenti nella coscienza umana». Dall'integrazione delle due scale di indici si otterrà una visione innovativa dello sviluppo e nel contempo, un sistema di misurazione e di controllo equilibrato e sostenibile che «costruisca le basi di un nuovo ordine sociale», nel quale la crescita economica e la dignità di coloro che sono inseriti nel processo di sviluppo saranno entrambe garantite. Questa ridefinizione riporta al centro dei sistemi di sviluppo «l'essere umano», non solo al livello mondiale ma anche nei sistemi aziendali, nelle organizzazioni familiari, nei sistemi educativi, nelle imprese, ed in genere nella vita. È «l'essere umano la parte centrale dello sviluppo»: è la sua felicità, la sua dignità, il suo

² Bahá'u'lláh, *Tavole*, pp. 145-6.

³ *Prosperità*, p. 22.

amore per l'esistenza, la possibilità per ognuno degli oltre sette miliardi di abitanti di sviluppare le proprie gemme interiori che deve essere garantito nei temi dello sviluppo. È per questa garanzia che dobbiamo lavorare, portando con saggezza, in tutti i settori, l'integrazione delle due scale di indicatori in modo che le tematiche dello sviluppo permettano alla terra di divenire un solo paese e i suoi cittadini gli abitanti, di pari dignità, di una casa comune.

Per poter accedere a questa visione è necessario che le persone abbiano la possibilità di sviluppare la propria capacità di giudicare lo sviluppo. La nostra società proviene da epoche durante le quali l'individuo non era abituato a prendere decisioni personali, perché il suo contatto con la realtà era filtrato da un capo, capo famiglia, capo azienda, capo dello stato ecc. Inoltre, l'individuo non aveva i mezzi tecnologici per accedere alle informazioni allargate del sistema terra. In questo momento della nostra storia noi siamo ancora in parte legati a questo vecchio sistema *uni-minded* (una mente, un contatto che filtra tutte le informazioni) e stiamo pian piano entrando in un nuovo sistema noto come *pluri-minded* (più menti, più contatti per le informazioni), nel quale le persone possono da sole entrare in contatto con il sistema-terra ed ottenere informazioni direttamente senza filtri od obblighi culturali e politici. Questo permette alle persone di acquisire le verità sul campo, come sono, senza fraintendimenti, filtri o manipolazioni. E l'acquisizione di queste verità promuove il sapere, la cultura, la coscienza degli eventi e permette alle persone che divengono consapevoli della realtà vera di prendere le proprie decisioni, di intervenire, di far sentire la propria voce e dare un contributo alla crescita collettiva.

I due grafici sotto disegnati mostrano le due diverse posizioni che abbiamo indicato. Nella prima, cioè nel vecchio paradigma, tutti sono dipendenti dal capo tanto per avere quanto per dare informazioni. Quindi, il capo fa da filtro e può manipolare l'intero sistema. Nel secondo, cioè nel nuovo paradigma, le persone sono a contatto con il sistema grazie alla cultura acquisita e alle nuove tecnologie. Quindi, le informazioni in entrata e in uscita non sono filtrate e le persone sono liberamente a contatto con il mondo. Qui possono liberamente decidere e collaborare con l'intero sistema. Ci vorrà tempo perché tutti passino al secondo modello, quando finalmente le persone saranno liberate da catene millenarie e potranno partecipare pienamente e apertamente allo sviluppo.



Grafico n.18.

Grafico n.19.

E forse, in un tempo che non sarà vicino, misurare lo sviluppo solo con gli indici economici rimarrà uno dei ricordi di una società umana che, ai suoi albori, usava misurare lo sviluppo solo in termini di crescita economica.

Bibliografia

- Abdu'l-Bahá, *Antologia*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987.
- Abdu'l-Bahá, *Il segreto della civiltà divina*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1988.
- Bahá'u'lláh, *Le Parole celate*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1999.
- Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e le Quattro Valli*. 3^a ed. riv. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2001.
- Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh*. 3a ed. riv. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003.
- Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981.
- La Casa Universale di Giustizia. *La promessa della pace mondiale*. Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia, Roma, 1985.
- Educazione bahá'í. Compilazione*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978.
- Enciclopedia Italiana*. vol. XIV. Treves, Treccani, Tumminelli, 1932.
- La prosperità del genere umano*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1995.
- Shoghi Effendi, *L'Ordine mondiale di Bahá'u'lláh*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1982.
- Stendardo Luigi, *Lev Tolstoy and the Bahá'í Faith*. George Ronald, Oxford, 1985.
- A Traveller's Narrative of the Báb*. Translated and Edited by Edward Granville Browne. Phylo Press, Amsterdam, 1975.

Giuseppe Robiati e-mail: grobiat@tin.it - sito web: www.bepperobiati.it
è un manager di aziende industriali ed è stato negli ultimi 22 anni presidente e amministratore delegato del gruppo SCAC, rivestendo anche ruoli di direzione generale in società del gruppo. Collabora con la Facoltà di Economia dell'Università di Bari e nel 2010 è professore a contratto dopo aver insegnato in quell'Università per 15 anni come *lecturer* sul tema «Ètica ed economia verso un nuovo ordine mondiale». È autore di numerose pubblicazioni e articoli su fede, economia e ordine mondiale. Lavorando con un gruppo di collaboratori ha elaborato un vasto programma di studi che comprende molti temi del mondo degli affari. I suoi punti forti sono il concetto e la definizione del comportamento etico, tanto come visione di un nuovo ordine mondiale, quanto come strumento pratico nel mondo degli affari e socio-politico. Cofondatore dell'ebbf (*European Bahá'í Business Forum*).